Anno IV - N. 11 MILANO, 12 Aprile 1924 Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUE: Sostenitore L. 20.— Ordinario » 10.— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10.— Ordinario » 6.—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Casella postale, 718

Il Comitato Sindacale massimalista dichiarò, un mese fa, che avrebbe ripreso l'opera in comune per le « Sinistre sindacali » non appena trascorso il periodo elettorale.

Le elezioni sono passate e il termine, quindi, è scaduto.

Ai massimalisti desideri:

— O mantenere l'impegno, lavorando con noi per la difesa dei principi classisti dei sindacati;

— O persistere nell'inerzia, favorendo direttamente il collaborazionismo dei capi confederali.

VERSO IL CONGRESSO CONFEDERALE

La scadenza del rinvio massimalista e il compito delle "Sinistre Sindacali,,

« ...I comunisti organizzati nella Confederazione del Lavoro chiamano a raccolta tutti quanti si oppongono a questo deprecato avvenimento, per raccogliersi e compiere insieme lo sforzo di tener alta la bandiera rossa dei sindacati italiani, che i capi tentano di ammainare.

Noi abbiamo la certezza di trovare nelle masse larghi e fervorosi consensi; noi abbiamo fiducia che gli altri gruppi politici rivoluzionari saranno con noi, e che le organizzazioni sulle direttive socialiste e comuniste ci seguiranno.

Comunque, noi continueremo il nostro lavoro: per le Sinistre Sindacali, per l'unità delle forze rivoluzionarie, per la lotta di classe! »

Conviene ripetere queste parole, con le quali chiudemmo l'ultimo nostro articolo « Per l'unione delle forze anticollaborazioniste » e conviene, sopratutto, tradurle in pratica.

Ci siamo di già soffermati sulla necessità di un organico e continuativo lavoro preparatorio in vista del Congresso Confederale, dimostrando come il tempo perduto in questi mesi, a causa dell'assenteismo del Comitato nazionale sindacale socialista, si traduca non soltanto in un danno per le correnti di opposizione, ma in un aiuto diretto al collaborazionismo dei capi della Confederazione.

Ciò premesso, urge ora dedicare tutte le nostre energie all'opera di riorganizzazione delle forze anticollaborazioniste.

Saranno con noi i massimalisti?

Questa domanda è tuttora lecita e... attende risposta. E' lecita, perchè, come risulta dal carteggio scambiato fra i due Comitati sindacali comunista e socialista (di cui è stata data pubblicazione sul *Sindacato Rosso* del 29 Gennaio) quest'ultimo, in data 11 marzo, così rispondeva alle ripetute richieste per una riunione dei due Comitati sindacali, da farsi al più presto:

... *« Persuadetevi, quindi, che, nell'interesse comune, è utile lasciar trascorrere queste quattro settimane di periodo elettorale, dopo di che avremo agio di affrontare in pieno la preparazione del Congresso Confederale ».*

L'impegno dei massimalisti sarà mantenuto

E' quindi perfettamente logico, ora che la... cambiale elettorale è scaduta, rivolgersi ancora una volta ai socialisti e chiedere loro se mantengono questa loro precisa e categorica dichiarazione scritta, se sono ancora dello stesso parere; se insomma intendono, in conformità del loro impegno, *affrontare in pieno la preparazione del Congresso confederale.*

La questione è, dunque, chiarissima e al momento in cui siamo giunti non ammette diversivi. Ci auguriamo anzi che, quando apparirà questo scritto, sia già pervenuta dai socialisti la conferma della loro dichiarazione per l'accettazione — rimessa a dopo il periodo elettorale — del nostro invito per l'immediato lavoro in comune.

Così stando le cose, la questione dell'intesa, attraverso i due Comitati sindacali, per quanto non ancora risolta al momento in cui scriviamo, non può assolutamente restare a lungo in sospeso. E comunque, risulta chiaro che la soluzione in senso favorevole dipende unicamente dai massimalisti.

Il nostro dovere, intanto, è chiaro. La nostra linea è già segnata: continuare e intensificare, sulla piattaforma del programma delle *Sinistre Sindacali*, il lavoro per la loro realizzazione. Realizzazione che dovrà avvenire, comunque. Se possibile, attraverso la unione degli organi sindacali dei partiti classisti. Se ciò non sarà possibile, attraverso alla nostra propaganda diretta alle organizzazioni e ai più larghi strati di masse organizzate.

Per un convegno delle forze di opposizione

A questo proposito, un'altra iniziativa, che può dirsi l'integrazione e il coronamento del nostro programma, dev'essere portata a termine e realizzata al più presto. Alludiamo al noto appello che il nostro Esecutivo Sindacale lanciò a tutti gli organismi confederali che intendono salvaguardare il patrimonio rivoluzionario del proletariato — a quelli, in altre parole, che seguono le direttive delle Sinistre — affinchè si riunissero per concretare insieme un piano comune di difesa e i mezzi più acconci per condurlo a buon fine.

L'appello concludeva:

« Il Comitato Esecutivo Sindacale del Partito Comunista è convinto che un accordo fra tutte le correnti di opposizione all'indirizzo e alla tattica seguita dagli attuali dirigenti della Confederazione, non solo è augurabile, ma è possibile. Esso è sicuro perciò che la sua proposta sarà raccolta dagli organismi interessati e che una intesa sarà trovata per la dignità e per la difesa del proletariato ».

Infatti, noi fummo lieti di constatare che la Federazione lavoranti in legno, inquadrandosi perfettamente in questo programma di lavoro, decise di farsene promotrice con la seguente deliberazione che i membri del suo Comitato Centrale votarono all'unanimità:

« Il C. C. della F.I.L.L.I.L., riunito ecc. ecc. per esaminare la situazione sindacale in rapporto al prossimo Congresso confederale, dopo adeguata discussione;

ritenuto che soltanto l'unione di tutte le correnti proletarie classiste può salvare il massimo organismo proletario dalle deviazioni dei suoi dirigenti;

delibera di farsi iniziatore, presso le Federazioni e le Camere del Lavoro confederali, di un Convegno sindacale allo scopo di concretare un'unica piattaforma programmatica rigidamente classsita, alla quale aderiscano tutti gli elementi che intendono sinceramente opporsi alla politica collaborazionista confederale, rivendicando e riaffermando le altissime tradizioni classiste e rivoluzionarie del proletariato italiano ».

Attualmente, a quanto ci risulta, il lavoro di preparazione di questo Convegno è in pieno svolgimento. Noi riteniamo che le Federazioni e le Camere del lavoro, le quali intendono opporsi alle direttive collaborazioniste confederali, accoglieranno l'invito loro rivolto, perchè soltanto con una azione pratica e continuativa sarà possibile ottenere una degna affermazione di forza e di fede classista e rivoluzionaria del proletariato italiano.

Le "prefetture" confederali

Intanto, contro questo programma, la Confederazione sta attuando il suo: soppressione delle Camere del Lavoro (sull'esempio di quanto già avvenne a Torino, Trieste, ecc.) e creazione dei cosidetti segretariati alle dirette dipendenze della Centrale. La Confederazione tenta così di imbavagliare la libera espressione della volontà degli organismi locali sostituendoli con una rete di « prefetture » agli ordini diretti della burocrazia sindacale: sistema perfettamente identico a quello del Governo, che, non bastando il rigore delle vecchie leggi contro le istituzioni proletarie (associazioni operaie, cooperative, mutue, ecc.) ha sciolto i loro consigli d'amministrazione nominando altrettanti commissari. Il parallelismo è perfetto. D'Aragona ha imparato da Mussolini!

Ma per fortuna, i primi esperimenti di « segretariati » sono riusciti disastrosi e contro di essi si sono rivoltate le masse, comprese quelle che seguono il Partito unitario. E' di ieri l'esempio del proletariato di Bari che, unanime, insorse contro il *prefetto* confederale; è di oggi il provvedimento che tenta sopprimere la Camera del Lavoro unificata di Roma!

Permetteranno gli operai e i contadini d'Italia che i loro dirigenti sindacali continuino su questi sistemi al fine di assicurarsi la maggioranza al Congresso, e continuare così la loro dittatura per attuare anche ufficialmente quella collaborazione che è già in atto con le continue concessioni e dedizioni al Governo fascista?

Andare alle masse!

Basterebbero queste considerazioni per indurre tutti quanti hanno mantenuto fede nei principi classisti dei sindacati proletari ad accogliere il nostro invito per l'unione, effettiva ed organica intorno al programma delle *Sinistre Sindacali*, che, in questo periodo di preparazione congressuale, deve penetrare sino ai più profondi strati delle masse.

E siano queste le nostre fondamentali parole d'ordine:

— difesa del carattere classista dei sindacati, contro ogni forma di collaborazione col Governo;

— per le Camere del Lavoro, contro i segretari confederali;

— libertà alle vittime politiche, fronte unico nazionale e internazionale, solidarietà al proletariato tedesco!;

— deplorazione delle direttive socialdemocratiche della Confederazione del Lavoro e dell'Internazionale Sindacale di Amsterdam.

L'offensiva borghese e confederale contro la C. d. L. di Roma

ROMA, 5.

La Confederazione ha iniziato la sua offensiva contro la nostra Camera del Lavoro Unificata che abbraccia tutte le organizzazioni dei proletari romani. In questi ultimi tempi, gli atti compiuti contro il nostro organismo debbono aver assorbito buona parte dell'attività dei signori che siedono in via Manfredo Fanti. Pensate che D'Aragona ha fatto venire apposta a Roma un « esperto » che, nella scala gerarchica confederale, ha raggiunto nientemeno che il titolo di ispettore! Costui ha recato solennemente la scomunica alla Commissione Esecutiva la quale doveva ritenersi decaduta per cedere il posto al commissario prefettizio d'aragoniano. Ma gli organizzatori nostri, che sono direttamente nominati dalla massa, si sono opposti alla decisione che fra gli operai ha sollevato vivissimo sdegno. Molti, anzi, non ritenevano nemmeno possibile che esistesse effettivamente il decreto confederale, giungendo sino a credere che, dato il nome di questo ambasciatore (Villani) e data la sua pancetta rotonda e la faccia rubiconda, si trattasse di uno scherzo del famoso buffo, suo omonimo!

Ma poi, sono piovute altre bolle, si è convocato apposta un Consiglio direttivo per prendere provvedimenti, è stato approvato il decreto di espulsione; e, finalmente, ecco una circolare, spedita ai sindacati, colla quale la C. G. d. L. dichiara « come non esistente » (!) la C. d. L. di Roma e indice una specie di referendum fra i sindacati ritenuti regolarmente inscritti alle federazioni:

« In merito alla vertenza determinatasi tra noi e la locale Camera del Lavoro, esponiamo quanto segue:

Premesso che la Camera del Lavoro di Roma da parecchio tempo, ad onta delle reiterate promesse di regolarizzazione, in fatto non mai mantenute, è in contravvenzione allo statuto confederale, per la mancata adesione di alcune sue importanti Sezioni alle rispettive Federazioni nazionali;

che attualmente la Camera del lavoro è composta dalle seguenti sezioni federate: lavoratori del libro, legatori e cartai, litografi, fotoincisori, lavoranti industrie alimentari, gasisti, tramvieri, elettricisti, ferrovieri secondari, ferrovieri dello Stato, dipendenti aziende statali e lavoranti in legno; e delle seguenti: metallurgici, stuccatori, calzolai, muratori e sarti, che pur avendone l'obbligo, non ottemperarono al dovere di aderire alle rispettive Federazioni;

che quest'ultime, non solo non aderiscono alle Federazioni, ma neppure hanno prelevato le marche confederali pel tramite della Camera del lavoro, di guisa che non possono essere considerate come organizzazioni confederali;

che risulta come queste Sezioni non federate pagano una tessera camerale di prezzo superiore a quello delle leghe federate e che questo fatto lascia supporre che la Camera del lavoro abbia fatto pagare colla lira in più delle tessere alle leghe non federate il prezzo corrispondente alla marca confederale, che tuttavia di marche la Camera del Lavoro alla Confederazione non ne ebbe a chiedere alcuna per il 1923, nè a pagarne; che per tutto questo complesso di irregolarità la Camera del lavoro di Roma deve ritenersi in contravvenzione allo Statuto confederale (articolo secondo, comma b, 28 e 32).

Si domanda alle Sezioni federate, le sole che hanno il diritto statutario di pronunciarsi, inquantochè soltanto esse sono in regola con la Confederazione:

Se: 1) la Camera del lavoro a Roma deve essere mantenuta. Nel caso affermativo indicare come deve essere ricostituita, tenuto presente che l'attuale Camera si considera come non esistente per i motivi più sopra esposti.

Oppure: 2) in sostituzione della Camera del lavoro sia opportuno istituire un Segretariato confederale di assistenza e di coordinamento delle attività sindacali locali. In caso affermativo stabilire l'impegno delle Sezioni di aderirvi.

Se le Sezioni avessero delle proposte non contemplate nelle due domande di cui sopra, sono invitate ad esprimerle chiaramente.

Il questionario deve essere portato a conoscenza e discusso dai singoli Consigli delle leghe federate con la massima sollecitudine; e con altrettanta sollecitudine le decisioni devono essere trasmesse alla Segreteria confederale in Milano.

Lasciando alla nostra Camera del Lavoro (che possiede tutti gli elementi) il compito per una documentata confutazione alla predetta circolare, rileviamo intanto le maggiori menzogne:

1. E' falso che i metallurgici, gli edili, ecc., non abbiano aderito alle loro Federazioni — fra l'altro, l'adesione degli edili è stata resa nota anche ultimamente nel Sindacato Rosso *e, nel numero stesso in cui comparirà questa corrispondenza, verrà anche pubblicato il resoconto particolareggiato, già speditovi, sulla ultima assemblea dell'Unione Emancipatrice la quale deliberò appunto la sua adesione alla F.I.O.E.;*

1. la Confederazione, così solerte nella registrazione del dare e dell'avere per le organizzazioni che sono all'opposizione, si dimentica di adottare eguali misure per quelle Camere del Lavoro e pseudo federazioni riformiste che esistono, pullulanti di nomi e di tessere, soltanto nei registri, ad uso di Congresso...

3. la Confederazione non ha voluto tener conto delle epiche lotte sostenute dal nostro proletariato, dei gravi impegni e bisogni di cui è assillato, dell'intenso lavoro di riorganizzazione che assorbe tutte le energie, e... ha « applicato » lo Statuto.

Questi, per ora, i primi rilievi. Intanto, ci è grato informarvi che qualunque cosa avvenga, la Camera del Lavoro di Roma resta l'unico organismo riconosciuto e amato dai nostri proletari, e da tutti indistintamente; che essa cerca e cercherà di adempiere tutti i suoi doveri nei limiti del possibile e di mantenersi disciplinata: ma nessun prefetto, nessun commissariato confederale potrà mai attecchire a Roma.

Certamente, al prossimo Congresso della Confederazione, la voce classista della nostra istituzione sarebbe riuscita importuna ai fautori della collaborazione tecnica, ed è per questo che essi intendono liberarsene.

Ma la Camera del Lavoro di Roma resisterà ugualmente, anche se l'offensiva dei D'Aragona e compagni, convergente con l'offensiva capitalistica, tenta sopprimerla: resisterà per difendere i diritti del proletariato contro tutti gli sfruttatori ed i loro alleati palesi ed occulti.

Per la rinascita sindacale dei ferrovieri italiani

I. - Il pericolo del collaborazionismo

Porre il problema della rinascita sindacale per i ferrovieri, vuol dire prospettare il problema fondamentale del risollevamento classista e rivoluzionario di tutto il proletariato italiano. I ferrovieri, salariati dello Stato, strumento della dittatura borghese, rappresentano il barometro che segna il grado di pressione della reazione antiproletaria. Come il punto culminante della potenza sindacale dei ferrovieri coincise con l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai e con l'occupazione delle terre da parte dei contadini, così oggi la completa disfatta dei ferrovieri, aggiogati al carro del vincitore come un enorme esercito di schiavi abbrutiti, coincide colla fase più bassa della « non » resistenza proletaria.

Questo intimo rapporto fra l'efficienza sindacale dei ferrovieri e la forza delle altre categorie lavoratrici venne sempre negato, e quindi trascurato, dai capi sindacal-anarco-riformisti del Sindacato ferrovieri italiani, chiusi nelle antidiluviane loro concezioni corporativiste e autonomiste, ottime soltanto per verniciare di rosso alcuni fossili mummificati della organizzazione ferroviaria. Il decimo Congresso del S. F. I. tenuto a Bologna nel giugno del 1921, seppelliva infatti sotto una valanga di voti idioti la mozione comunista per l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro. Lo sciopero del gennaio 1920 veniva celebrato come una vittoria esclusivamente dei ferrovieri considerati forti perchè soli ed autonomi da ogni altra organizzazione di classe, politica o sindacale, del proletariato italiano; senza comprendere come lo Stato avesse ceduto, non alla forza del Sindacato dei ferrovieri, ma alla pressione rivoluzionaria che, in quel tempo, si esprimeva da tutta la classe lavoratrice in fermento, e che, perciò, la sorte delle conquiste economiche e morali realizzate dai ferrovieri, più che alla categoria restavano affidate alla capacità di resistenza e di difesa di tutti i lavoratori.

Anche il fatto che le prime violenze fasciste sembravano risparmiare i ferrovieri e la loro organizzazione illuse fino all'ultimo i dirigenti del Sindacato che bastassero le loro abili manovre, suggerite dall'opportunismo più volgare, per sfuggire alla sorte che travolgeva inesorabilmente tutto il proletariato.

L'attesa, invece, non era, per il fascismo, che calcolo, in quanto quello ben comprendeva come, per poter colpire più a fondo la classe ferroviaria, considerato il genere del suo contratto di lavoro e la delicatezza della sua prestazione d'opera, occorreva essere padroni dello Stato e della così detta funzione legislativa. Infatti, è dopo la marcia su Roma e la presa di possesso dei poteri statali da parte del fascismo, che l'assalto contro i ferrovieri venne scatenato con tutte le forme di una perfetta manovra per quadri interni. E l'attesa venne scontata ad assai caro prezzo, dalla massa dei ferrovieri...

Oggi il Sindacato dei ferrovieri è ridotto a ben poca inoffensiva cosa, ad una docile pedina che, domani, nelle mani del « duce » potrà anche servire per una eventuale mossa a sinistra, complice l'incorreggibile opportunismo dei suoi capi e la rassegnazione dei gregari. E come necessaria preparazione a questa pacifica « rivoluzione », gli indomiti autonomisti del S. F. I. deliberavano, nell'ottobre dello scorso anno, l'adesione alla Confederazione del Lavoro, realizzando così, con non poco ritardo e con finalità ben diverse, la proposta dei comunisti, avanzata quando ancora vi sarebbero state vitali possibilità di salvare la classe lavoratrice italiana dalla sanguinosa sconfitta, se uomini e metodi diversi avessero presieduto ai suoi destini.

I dirigenti il S. F. I. concepiscono la adesione al massimo organismo proletario, non come la costituzione di un blocco di forze operaie antiborghesi ed anticapitalistiche, e quindi antistatali, rivoluzionarie, ma esclusivamente come il « fronte unico » della possibilità di avvicinarsi ai poteri statali, per riprendere con essi rapporti di buon vicinato e di reciproca collaborazione, illudendosi ad illudendo di poter intal modo riconquistare le perdute posizioni e ridare alle masse aspettanti, tollerabili condizioni di vita. La formula della « collaborazione tecnica » non è che la foglia di fico destinata a coprire i contrassegni della virilità castrata di cotesti frati zoccolanti della pacificazione sociale. Perchè, nelle attuali condizioni, la collaborazione tecnica non può essere che vera e propria collaborazione politica, ed è soltanto come tale che il capitalismo al potere si decide ad accettarla.

Si spiega così come cotesta gente si preoccupi ben poco di tentare i mezzi e le maniere opportune per ridare alle masse proletarie nuove forze, per ridestare la fiducia in sè stesse, per riorganizzarle su basi classiste e rivoluzionarie, per richiamare a nuova vita i Sindacati, per mantenere i necessari contatti fra dirigenti e lavoratori, per non lasciare sfuggire occasione atta a dimostrare l'inconciliabilità fra sfruttati e sfruttatori, per preparare il proletariato a tutte le necessarie più violente difese ed offese. Per costoro è sufficiente il bluff, l'etichetta, l'arzigogolo, il compromesso. Sono così avariati, nel fondo della loro animaccia mandarinesca, da non capire neppure, come anche per scendere sul terreno fangoso e sdrucciolevole della collaborazione col nemico feroce, occorre un minimo, non soltanto di decenza, ma di forza, forza sana, attiva, pronta a battersi, anche per un errore, per una fesseria, per un pugno di lenticchie... collaborazioniste, e che soltanto la forza può valorizzare un compromesso.

Il pericolo maggiore delle illusioni collaborazioniste, che le elezioni di questi giorni sono destinate a rinfocolare, non consiste tanto nella inevitabile, fallimentare sorte che le attende, quanto nell'arresto, nelle deviazioni, nei perditempi a cui va incontro l'azione di ripresa proletaria e riorganizzativa, sia sindacale che politica, a cui i ferrovieri, come tutti i lavoratori italiani, devono immediatamente accingersi, se non vogliono ribadire, con le loro stesse mani, ai propri polsi, le catene del più obbrobrioso servaggio.

I ferrovieri devono rammentare che nessun problema, sia di ordine economico, organico, morale o giuridico, può prescindere dalle condizioni di forza politica e sindacale, e da quella di tutti gli altri lavoratori, in grado di intaccare le posizioni della classe nemica e da costringerla a patteggiare.

Posseggono oggi i ferrovieri italiani una tale forza, od almeno le condizioni per crearsela? No. E non solo non posseggono questa forza, ma ritengono che essa sia pressochè superflua, e nulla fanno per procurarsela, poichè li culla l'illusione della messianica attesa nel domani di libertà e di giustizia che il compromesso opportunista e pacifista promette come facile premio alle sue capriole, obliando che questo domani sarà soltanto se i lavoratori si accingeranno a conquistarselo, armati di tutte le armi e decisi a tutte le lotte, in tutti i campi, contro tutti i nemici, cominciando dai più vicini, che sono i più pericolosi.

Al prossimo numero la seconda parte « Il Sindacato, strumento di lotta rivoluzionaria ».

Il costo della vita in aumento!

Indice dei « 9 generi ».

Fra i prezzi dei pricipali nove generi alimentari si riscontrano nel mese le seguenti variazioni. Aumenta la farina di frumento di 0.04, il pane di 0.05, il riso comune di 0.03. Diminuisce la carne (parte media con giunta) di 0.17, il lardo nostrano di 0.03, il burro naturale di 0.44, il latte di 0.0, l'olio d'oliva di 0.02.

L'indice costruito su questi nove generi (1912-100) subisce così una diminuzione in confronto al mese precedente di punti 4.80 pari al 0.93 per cento e passa da 519,21 a 514,41, rimanendo superiore a quello del marzo 1923 di punti 42.15 pari all'8.73 per cento.

Indice « Bilancio famigliare ».

Nei bilanci alimentari famigliari in cui si tiene cioè conto, oltre che dei prezzi anche delle quantità consumate dalla famiglia tipo si constatarono le seguenti altre variazioni. In aumento: lo zucchero di 0.21, la farina gialla di 0.01, la trippa di 0.16, il merluzzo di 0.04, le patate di 0.01, le verdure in media di 0.48, le frutta di 0.18, il caffè di 0.54, il vino di 0.04. In diminuzione: il burro (media delle diverse qualità) di 0.24, lo strutto di 0.07, i formaggi di 0.57, la pancetta di 0.13, i salumi di 0.13, le uova di 0.15, la cioccolata di 0.16, la salsa di pomodoro di 0.07.

Il costo dell'alimentazione per la famiglia operaia subisce, in confronto al mese precedente, un aumento in tutte le diverse serie di numeri indici considerate, pari al 1.33 per cento (consumi immutati, 0.29 per cento per i consumi modificati e 0.35 per cento per la nuova serie 0.

I prezzi all'ingrosso.

Ma l'aumento dei prezzi al minuto non è cosa passeggera. Poichè anche i prezzi all'ingrosso aumentano, e tale rialzo si risentirà poi, in misura maggiore, sulla vendita di dettaglio. Infatti la Camera di Commercio comunica queste consolanti notizie:

« Nel mese di marzo, secondo gli indici calcolati dall'Ufficio di statistica della nostra Camera di Commercio, si è avuto un aumento nel livello generale dei prezzi di oltre l'uno per cento. Il numero indice per i prezzi di tutte le merci in complesso è infatti salito da 543,11 in febbraio a 549.34 in marzo. I prezzi attuali sono dunque in media, circa cinque volte e mezzo quelli del 1913 (anno in cui i prezzi furono considerati uguali a cento).

L'aumento abbastanza sensibile in marzo è imputabile, specialmente alle derrate alimentari di origine vegetale, il cui indice è salito da 523,88 a 543.23, a causa del fortissimo rincaro registratosi nel mese scorso nei prezzi del frumento, delle farine, del granoturco, del riso, del caffè, dello zucchero. Il gruppo delle derrate alimentari di origine animale non avverte, nell'insieme, alcun sensibile spostamento, essendosi alcuni aumenti (bovini, gorgonzola, suini) compensati con qualche ribasso (specialmente uova).

Passando agli altri gruppi notiamo un ribasso sensibile fra le materie tessili, il cui indice scende da 733,26 a 718,40. Si verifica, invece, un aumento di una certa importanza nel gruppo dedicato ai carboni e ai metalli (forte rincaro dello stagno) e dei materiali da costruzione. I prodotti chimici avvertono un rialzo assai lieve ».

Le elezioni dei tipografi romani

Una fesseria di Carletto

(Non è la prima, è l'ennesima, e non sarà l'ultima)

Nell'ultimo numero di Battaglie Sindacali *la notizia delle elezioni per la nomina del Comitato unico direttivo della sezione romana lavoratori del libro era seguita da un commento tendente a far credere che dette elezioni si erano risolte in una sconfitta degli « elementi estremisti ». Preferiamo credere che non si tratti di una bugia consapevole, ma semplicemente di una gaffe madornale. In ogni modo, ecco i fatti sempre documentabili.*

Le dimissioni del vecchio Comitato furono causate da un voto di sconfessione ai vecchi dirigenti — voto approvato dalla maggioranza dei soci convocati in regolare assemblea — per il modo con cui i dirigenti medesimi avevano condotto le trattative per la rinnovazione del contratto di lavoro.

Furono quindi indette, per l'ultima domenica di marzo, le elezioni per la nomina del nuovo Comitato. Senonchè a queste elezioni decisero di partecipare anche i fascisti, che portarono infatti, come loro capo, il commendatore *Romolo Sabbatini della sezione compositori. Allora, onde evitare la divisione delle forze proletarie di qualsiasi corrente, a tutto profitto dei fascisti, i tipografi deliberarono saggiamente di presentare una lista unica, che fosse non più emanazione di una qualsiasi frazione politico-sindacale, ma puramente e semplicemente rappresentasse la concentrazione di tutte le forze proletarie antifasciste. Con questi criteri venne infatti composta la lista proletaria, che fu appoggiata, indistintamente, tanto dai comunisti come dai socialdemocratici, dai massimalisti come dai senza partito. E, com'era da prevedersi, la vittoria « proletaria » fu piena ed intera: le operazioni di scrutinio terminarono la sera del 31 marzo con la riuscita dei candidati classisti, eletti nel modo che segue:*

Per i compositori: Petrarca Goffredo, Danieli Alfredo, De Angelis Antonio, Canali Ugo, Zanotti Riccardo, De Pasqualis Armando, Trubbiani Luigi; *per gli impressori:* Trani Amedeo, Zampa Torquato, Tarsiani Francesco; *per i monotipisti:* Capuano Arcangelo; *per gli stereotipi:* Branchi Alberto; *per la Sezione femminile:* Bellidori Settimio; *per gli ausiliari:* Di Graddi Luigi.

Da notare che alle elezioni parteciparono circa 1,480 soci di tutte le sezioni e che il fascista comm. Sabbatini (o Romoletto, come lo chiamano a Roma) fu sonoramente trombato, avendo riportato appena 150 voti, cioè il minor numero di voti fra tutti i candidati della sezione compositori!...

Ebbene, dopo questa magnifica affermazione di forze proletarie contro il sindacal-fascismo, i signori di Battaglie Sindacali *sorgono ad « ammonire », con la faccia più fresca e disinvolta di questo mondo, che queste elezioni hanno rappresentato una sconfitta per i « megalomani di sinistra e di destra », vale a dire, nelle intenzioni di quel poveraccio scarabocchiatore, una sconfitta tanto per i fascisti che per i.... comunisti!*

Poi il fatto che nel nuovo Consiglio entrano anche vecchi componenti di quello dimissionario, appunto perchè (in seguito all'avvenuta concentrazione antifascista) tutte le frazioni vi hanno concorso con le loro forze, è forse lecito trarre la conclusione che la vittoria è stata.... dei socialdemocratici!! Evidentemente, anche la lavandaia della portinaia di un qualsiasi Argentelli avrebbe compreso che la vittoria non è stata nè socialdemocratica, nè comunista, ma proletaria, classista; antifascista.

Argentelli invece, il poveraccio, non l'ha capita, e ha scompisciato giù un commento che è un'ira di dio contro i comunisti, che sono « correnti estreme, minoranze irresponsabili, megalomani di sinistra », e via via.

Ma non è colpa sua, dopo tutto, se è un po' granitico di comprendonio. Poteva star zitto, ed invece non ha voluto perdere nemmeno questa occasione per fare la figura da fesso: non è la prima, è l'ennesima, e non sarà l'ultima....

"Battaglie Sindacali"

sono servite anche da Roma...

Avevamo composto il trafiletto che precede, quando ci è giunta da Roma la seguente corrispondenza che conferma in pieno la nostra tesi;

ROMA, 5.

Il nuovo Comitato Unico direttivo dei lavoratori del libro, eletto plebiscitariamente la scorsa settimana, è riuscito composto di rappresentanti di tutte le tendenze: comunisti, massimalisti, anarchici, repubblicani, socialdemocratici. L'attività del nostro Comitato è resa nota in una circolare-programma, che sarà distribuita a tutti i poligrafici romani, i cui capisaldi sono i seguenti:

2. lotta contro ogni collaborazionismo coi governi borghesi;

2. per il riconoscimento, da parte della Confederazione del Lavoro, della Camera del Lavoro di Roma, che la Confederazione stessa tenta di sabotare tentando la costituzione di un Segretariato; adesione dei poligrafici alla Camera del Lavoro;

3. organico lavoro per un sempre maggiore incremento dell'organizzazione di tutte le categorie grafiche e per la valida tutela dei loro diritti.

Le condizioni dei lavoratori del Porto di Genova

Uno dei principali contributi al movimento proletario di Genova è portato dalla categoria dei lavoratori del Porto, che conta circa 11 mila operai. Riteniamo perciò opportuno, prima ancora di passare in rassegna le tristissime condizioni in cui questa categoria è caduta, per precisa volontà delle Corporazioni fasciste, che coi soliti mezzi si sono impadronite di essa, esaminare i suoi precedenti sindacali e organizzativi.

La storia dei portuari genovesi è intessuta di meravigliose battaglie; tutti i miglioramenti ottenuti da questi operai durante un trentennio furono conquistati palmo a palmo a prezzo di dolorosi sacrifici e di continue lotte, non di rado assai violente.

Le prime organizzazioni fra i portuari sorsero in Genova nel 1897 e trovarono immediatamente un fertile terreno di sviluppo. Quando, nel 1900, il Governo di Pelloux sciolse la Camera del lavoro di Genova il memorabile sciopero generale che in quella occasione fu proclamato, trovò i portuari in prima linea e costrinse il Governo a dimettersi, consacrando così il diritto della organizzazione operaia a difendere i suoi interessi anche con l'arma dello sciopero.

In seguito si impose ai portuari la lotta per il miglioramento delle loro condizioni finanziarie e morali, particolarmente l'abolizione dei cosidetti confidenti, fiduciari e spie degli industriali, che commettevano ai danni dei lavoratori del Porto infinite e continue angherie. Tutte le categorie dei portuari, circa una cinquantina, dalla più minuscola alla più numerosa, si prepararono saldamente per questa nuova battaglia.

Nel 1905 fu nuovamente proclamato lo sciopero dei portuari che si concluse conquistando sostanziali miglioramenti economici e morali per tutti. Dopo questo vittorioso sciopero ogni categoria viene costituita in compagnia, con i rispettivi ruoli e turni di lavoro; vengono aumentati i salari e aboliti i confidenti. A questi viene sostituito un console elettivo, il quale deve vigilare perchè i concordati di lavoro vengano rispettati. Le Compagnie prolificano in pochi anni una vasta rete di Cooperative, che abbattono privilegi e pregiudizi, riuscendo a creare una forte base finanziaria e politica; ad esempio la Banca Ligure e il quotidiano genovese «Il Lavoro».

Al Congresso di tutte le organizzazioni portuarie tenutosi in Livorno nel 1912, i lavoratori avevano ragione di attendersi la formazione di una unica organizzazione nazionale, che servisse a completare l'opera iniziata. Ma questa proposta, sostenuta da ben pochi, venne bocciata e dal Congresso sorsero due organizzazioni contrastanti fra di loro. Una ebbe sede a Spezia e non aderì alla Confederazione; l'altra denominata Sindacato delle organizzazioni portuarie aderì invece alla Confederazione, scelse la sua sede a Genova.

Nonostante questo dualismo sindacale i portuari riescono a realizzare altre importanti conquiste. Quando, nell'agosto del 1922, i fascisti con la violenza, le minacce, ecc., riuscirono ad inquadrarla nelle loro Corporazioni, le condizioni dei portuari erano le seguenti:

Accettazione da parte degli industriali dei turni di lavoro, le ore straordinarie pagate al 100 per cento e da compiersi solo in casi di eccezione, controllati dagli stessi operai; regolamento di disciplina unico per tutte le le categorie; paghe che si aggiravano attorno alle L. 35 giornaliere, caro-viveri compreso. I dirigenti le Corporazioni fasciste, in omaggio al loro programma, che esige sia contenuto l'interesse degli operai a vantaggio dei padroni e nell'ambito dell'interesse nazionale, consentirono che i diversi industriali diminuissero di colpo, a tutti i portuari, il caro-viveri di L. 7 al giorno. Questo però non doveva essere che lo inizio di una più vasta offensiva padronale. In seguito le ore straordinarie furono dagli industriali imposte e pagate al 10 per cento; le ore festive pure imposte e pagate al 65 per cento. Ma anche tutto questo non soddisfaceva gli industriali, in quanto tendevano colpire alla radice tutte le passate conquiste dei portuari e ridurli alle condizioni di spudorato sfruttamento da cui si erano sottratti un giorno.

Recentemente, con la complicità delle Corporazioni, comunicarono agli operai che non avrebbero più accettato il criterio dei turni di lavoro ed avrebbero applicata la libera scelta. Questo capovolgimento nell'assunzione del personale oggi in piena applicazione, ricaccia tutti i portuari nelle miserevoli condizioni in cui erano prima dello sciopero del 1905. Non solo gli ex-appartenenti alle Cooperative rosse e tutti coloro che sono sospettati di voler difendere i loro interessi non vengono più assunti, ma si è ritornati al tempo dei confidenti, in cui per aver lavoro gli operai erano costretti a inviare a questi sfruttatori continui regali e molto spesso qualche cosa di più...

Questo stato di cose ha creato nei portuari un grave e profondo malcontento e un forte spirito di ribellione. Recentemente sui posti di lavoro sono avvenuti fra gli operai e qualche interessato sostenitore delle Corporazioni, violenti tafferugli. Qualche categoria si è già staccata dalle Corporazioni e tende a costituire un'unica organizzazione a carattere nazionale.

Molti portuari coi quali abbiamo parlato riconoscono che solo organizzandosi classisticamente riusciranno a conquistare tutto quello che hanno perduto sotto il manganello fascista.

Tra i portuari, nonostante vi siano diverse categorie divise per ragioni tecniche, non esistono fra queste interessi politici ed economici contrastanti. Gli industriali, colla libera scelta, favoriscono oggi gli operai del secondo ruolo, per scavare fra questi e quelli del primo un abisso sempre più profondo di antagonismi fratricidi. Gli operai del secondo ruolo ricordano però che fino a pochi mesi fa erano loro i perseguitati, i martellati dalla reazione industriale. E' necessario che gli operai appartenenti a questi due ruoli trovino con sollecitudine la via dell'accordo se vogliono seriamente arrestare l'offensiva padronale.

I dirigenti delle corporazioni fasciste vivamente preoccupati dall'atteggiamento assunto dagli operai del porto, si insinuano fra questi tendendo loro una nuova trappola.

Essi vanno cianciando che solo la revisione dei ruoli consentirà di lenire la crisi che travaglia i portuari. Ricordino gli operai che la revisione dei ruoli, in gergo fascista, significa il licenziamento e la fame per i migliori difensori della classe operaia.

Gli industriali, mi dicevano alcuni operai, continuano lo svolgimento del loro piano che ormai è evidentissimo, e tende al completo soffocamento di ogni diritto proletario. I picchettatori (operai addetti alla raschiatura e verniciatura delle parti più luride e più antigieniche del piroscafo) vengono gradualmente sostituiti con ragazzi al di sotto dei 18 anni, pagati con salari irrisori.

A gli operai che hanno la disgrazia di cadere ammalati, non viene più corrisposto nessun sussidio, nonostante le trattenute sulle loro paghe siano fatti ancor regolarmente.

Le corporazioni fasciste di tutto questo non si curano, esse fanno qualche cosa di più antiproletario, lavorando per la creazione di cooperative plurime per ogni categoria di operai. E' certo che con questi sistemi i fascisti sperano di mantenere in continuo contrasto le diverse categorie dei lavoratori del porto affinchè l'industriale li possa meglio sfruttare. Contro questo stato di cose, contro questi tentativi fascisti intesi a favorire i padroni e gli speculatori, i portuari devono preparare le loro difese. Soltanto ricostruendo una salda e forte organizzazione classista, a base nazionale, che raccolga tutti i portuari d'Italia, si potrà riprendere la lotta, con speranza di vittoria, per la riconquista dei perduti diritti.

LANDUZZI.

Tra i ferrovieri secondari di Padova

Il sindacal-fascismo non attacca!...

PADOVA, 25.

Un ferroviere della Società Veneta ci ha consegnato la seguente circolare fascista che riproduciamo integralmente:

O con Noi o contro di Noi

SINDACATO NAZIONALE FASCISTA — COMUNICAZIONI SECONDARIE — PERSONALE SOC... VENETA.

Ferrovieri secondari,

Dopo questo lungo periodo dello scioglimento della Sezione di Padova sentiamo vivo bisogno di ricostituirla con la stessa forza con la stessa fede cui s'accinse, pioniera fra le Sezioni d'Italia a combattere l'idra rossa.

I provvedimenti economici ottenuti: Ricchezza Mobile ed altri particolari per la Società Veneta, e quelli che si renderanno necessari ottenere hanno ridestato in noi quel sentimento d'organizzazione forte e disciplinata, elemento primo necessario per portare a buon porto la difesa di ogni diritto.

Ferrovieri secondari,

Il santo trinomio *«Patria, Lavoro, Famiglia»*, col quale ci siamo riuniti un dì a raccolta deve essere oggi maggiormente elevato nei nostri animi quale fiaccola ardente contro ogni bassa speculazione politica cui tentano far giuoco gli avversari in questi momenti di lotta elettorale nella folle speranza d'intralciare il glorioso cammino in cui, dalla Marcia di Roma, s'avvia la nostra Patria per la sua grandezza sotto l'Egida fascista.

Ferrovieri secondari,

Nessuna recriminazione, nessuna critica se le questioni economiche che c'interessano s'intorbidino o si pregiudichino quando si manca ai doveri dell'organizzazione e quando si fa mancare la forza morale dell'organizzazione a chi è preposto a difendere i nostri interessi: a voi dunque rispondere compatti e dimostrare agli avversari che non rispondete più alle loro turlupinature.

Domenica 23 corr. alle ore 9,30 ant. nei locali della Federazione Sindacale Fascista (Ponte del Carmine, 1) si terrà l'assemblea generale alla quale potranno partecipare solo quelli che avranno aderito alla costituzione del Sindacato mediante l'apposita scheda di adesione annessa al presente, debitamente firmata.

p. *Il Sindacato Fascista*
F.to E. CAMPI.
Il Segretario Gen. della Federaz.
F.to G. ULIVI.

SCHEDA DI ADESIONE

Nome e Cognome . . . .
Qualifica . . . .
Residenza . . . . *Se iscritto*
al Fascio e a quale Sezione . . . .
Firma . . . .

O con Noi o contro di Noi

L'INGEGNERE DELL'ESERCIZIO CONCEDE IL VIAGGIO GRATUITO PREVIA ISCRIZIONE IN CEDOLA.

Il compagno ferroviere che ci ha consegnato questa circolare ci ha anche dato qualche interessante informazione sul... successo del Sindacato fascista fra i secondari.

Nonostante che l'ingegnere dell'esercizio avesse concesso il viaggio gratuito, previa iscrizione della cedola di adesione, nessuno ha... abboccato. Notiamo dal canto nostro che è sommamente significativo il fatto che gli industriali facciano simili concessioni ai sindacati che «difendono gli interessi dei lavoratori»... Vi è mai capitato, compagni, che i vostri padroni vi abbiano offerto gratis i mezzi di comunicazione per andare alle assemblee della vostra lega? E se questo, invece, avviene per le organizzazioni fasciste, che cosa significa? Evidentemente, che la loro attività è gradita ai proprietari... e allora!

Allora — come hanno ben compreso i lavoratori le Corporazioni fasciste fanno non gli interessi di chi lavora, ma gli interessi di chi sfrutta. Perciò i nostri ferrovieri della «Veneta» si tengono bene lontani dal sindacalismo dei «ricostruttori» che invano compiono ogni sforzo per organizzare le masse. Qualche tempo fa, ad una riunione del sindacato nazionale fascista intervennero 6 (diconsi sei) persone, compreso il portinaio della sede. Quest'ultima assemblea, nonostante le circolari diramate a profusione, nonostante tutte le facilitazioni concesse, nonostante il viaggio gratuito, ha avuto lo stesso esito.

Gli è che, contro la evidenza dei fatti, le declamazioni non riescono più efficaci. Proprio ieri, parlando con un ferroviere della «Veneta» che fa servizio nelle linee dell'Udinese, ci sentimmo esporre le miserrime condizioni di questo personale. Questo nostro compagno aveva ricevuto il mese scorso il cospicuo stipendio di lire 384 (trecento ottantaquattro!).

Questi sono i benefici apportati dai ricostruttori. Ed ecco perchè il sindacalfascismo... non attacca!

Parla un contadino

Buon diavolo proletario del campo e dell'officina, che sudi come un bue per prolungare la tua agonia economica, hai sentito che cosa dicono i tuoi padroni dell'industria, della banca e dell'agraria? Essi dicono semplicemente questa cosa: — Noi vendiamo all'estero buona parte dei nostri prodotti (filati, tessuti, cappelli, vino, frutta, legumi, ortaggi, uova, polli, ecc.) e intaschiamo moneta straniera (sterline, dollari, franchi), la quale nel nostro paese conta quattro o cinque volte più della nostra liretta.

Viceversa — continuano a dire gli industriali e gli agrari — noi, non appena intascato il denaro straniero, lo cambiamo con la nostra valuta e con questa paghiamo i nostri operai e contadini e realizziamo un largo margine di utili per noi, per la nostra azienda, per la nostra industria. Per esempio, vendiamo un prodotto alla Svizzera e intaschiamo 1000 franchi, che diventano tosto 4200 lire nostrane; diamo alle maestranze un quarto e gli altri tre quarti restano a noi per la nostra bella vita, per le nostre amanti, per il nostro *champagne*. E se gli operai e i contadini non sono soddisfatti delle loro miserie, non hanno che d'andarsene altrove; per uno che se ne va, ci sono dieci che vengono. E se poi hanno delle idee bellicose, campano pretese, allora li facciamo bastonare dai nostri fascisti...

Ecco la logica dei pescicani!

Qualche operaio o contadino alla buona osserverà: — Se i nostri padroni vendono il frutto del nostro lavoro all'estero e intascano molti quattrini, perchè non pagano anche noi in ragione del guadagno?

Eh, galoppa cavallo, chè l'erba cresce!

I padroni fanno il loro interesse, ossia fanno la loro *lotta di classe*: la loro lotta è di spremere quanto più possono il limone proletario per cavarne quanto più sugo possibile, poi il limone proletario lo buttano nella pattumiera. Il che per loro è la cosa più naturale del mondo, tanto vero che anche il prete, che parla in nome di un Dio giusto, è del parere che il padrone faccia bene. La musica cambia invece di tono quando anche gli operai ed i contadini, sull'esempio dei loro principali, si mettono a organizzarsi per difendersi dagli attacchi padronali, per resistere ai colpi nemici e iniziano anch'essi la loro *lotta di classe*. Oh, allora sono guai! Tutti i padroni, preti, Governi, maestri, moralisti, si mettono a urlare in coro contro la canaglia rossa e a gridare allo scandalo inaudito. Non solo, ma quando non possono più trattenere il proletariato con la loro legge, ricorrono alle distruzioni, agli incendi, all'olio di ricino, ai bandi e alla violenza selvaggia, in barba alla legge stessa di Gesù Cristo. E dicono che il proletariato rosso è antinazionale... Perchè per la gente fascista, è un antinazionale chiunque urla la sua fame.

Ora sarebbe tempo che i lavoratori tutti dell'officina e del campo le capissero certe cosette tanto semplici, e principiassero adagio adagio a unirsi *fra* di loro e muovessero a poco a poco verso la bandiera dell'Unità proletaria (comunisti e terzinternazionalisti). L'Unità proletaria si propone appunto il fronte unico degli sfruttati. E' necessario che gli operai e i contadini si liberino una buona volta dai pastori parolai, dai falsi rivoluzionari, dai bagoloni da comizio, che non concludono mai nulla di buono.

Bisogna che i proletari rientrino nelle file della Terza Internazionale, che fa capo alla Russia di Lenin. Fuori della Terza Internazionale non c'è che l'erba trastulla, l'inganno, la truffa. Finchè non si comprenderà questa verità, il fascismo regnerà indisturbato non solo in Italia, ma in ogni altro paese.

Operai e contadini, siamo ancora in tempo; entriamo nella famiglia internazionale e la nostra liberazione sarà vicina.

Un contadino.

Atti delle Federazioni

La convocazione del Congresso Nazionale della Federazione Postelegrafonica

Il Congresso Nazionale della Federazione Italiana dei Sindacati postelegrafonici è convocato a Roma, pei giorni 27 e 28 corrente aprile. Il Congresso è chiamato a discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Relazione morale.*
2. *Relazione finanziaria.*
3. *Modifiche allo Statuto della organizzazione.*
4. *Ordinamento dell'Azienda e del personale di ruolo.*
5. *Ordinamento delle ricevitorie e del personale.*
6. *Nomina del nuovo Comitato Centrale.*
7. *Varie.*

Norme per il Congresso

Il Congresso si svolgerà in base al seguente regolamento:

Art. 1. — Hanno diritto di farsi rappresentare al Congresso le Sezioni in regola con i versamenti al 31 dicembre 1923. Il termine utile per la regolarizzazione dei conti scade il 10 aprile 1924.

Art. 2. — Hanno diritto di inviare un proprio rappresentante le Sezioni con oltre 25 soci che trovansi nelle condizioni di cui all'art. 1. Quando in una stessa sede le diverse sezioni dei vari Sindacati non raggiungono singolarmente il numero di 25 soci ma complessivamente superino tale cifra, potranno scegliersi un delegato comune.

Art. 3. — Le Sezioni che per particolari circostanze non possano inviare al Congresso un loro speciale delegato potranno farsi rappresentare dai delegati di altre Sezioni.

Art. 4. — Hanno diritto di partecipare ai lavori del Congresso: a) i delegati delle Sezioni; b) i membri del Comitato Centrale; c) i membri delle Giunte Nazionali in carica al 31 dicembre 1923.

Art. 5. — Ogni sezione ha diritto a tanti voti per quanti soci risultavano inscritti al 31 dicembre 1923.

Art. 6. — I delegati devono essere scelti fra i federati ed i loro nomi dovranno essere partecipati al Comitato Centrale non oltre il 20 aprile.

Art. 7. — Le spese di viaggio e di soggiorno per i membri del Comitato Centrale e delle Giunte Nazionali nonchè le spese generali di Congresso saranno sostenute dal Comitato Centrale.

Art. 8. — Ai delegati delle sezioni spetta il rimborso delle spese di viaggio in terza classe.

Art. 9. — Per la procedura dei lavori congressuali, per la elezione delle cariche e per le votazioni si osserveranno le norme seguite nel precedente congresso.

E' bene osservare che all'ordine del giorno del Congresso non figura neppure la discussione sulla inqualificabile decisione presa dal C. C. per il distacco dalla Confederazione Generale del Lavoro! E' però quasi inutile avvertire che, nonostante la mancanza di un apposito comma, la discussione sarà richiesta ed imposta da quanti delegati — e speriamo siano tutti! — hanno mantenuto fede e fiducia nella loro organizzazione e non intendono staccarsi dall'organismo che raggruppa le forze sindacali del proletariato italiano. La discussione, quindi, o al primo comma — in sede di relazione morale — o al terzo comma — sulle modifiche allo Statuto delle organizzazioni — sarà fatta. E dell'esito di questa discussione noi non vogliamo neppure dubitarne, perchè dubiteremmo della coscienza stessa degli operai e degli impiegati postelegrafonici aderenti alla Federazione.

Ci è grato ricordare a questo proposito che non appena avuta notizia dell'arbitrio commesso dal Comitato direttivo che, calpestando ogni disposizione di statuto, si permise decidere il distacco dalla Confederazione, le principali sezioni d'Italia si riunirono e i soci protestarono unanimi contro l'atto commesso dai loro dirigenti federali.

Il Congresso, quindi, non potrà che riconfermare questi voti, riconfermando così nello stesso tempo la ferma volontà del personale postelegrafonico d'Italia di restare unito, nella grande famiglia dei lavoratori italiani, con tutte le altre categorie, onde affrontare e combattere insieme le battaglie del lavoro, per la finalità comune a tutti gli sfruttati: la redenzione del proletariato dal giogo borghese.

Con questi sentimenti, noi salutiamo l'adunata nazionale dei postelegrafonici d'Italia!

Una protesta della F.I.D.A.S. contro i sistemi sindacal-fascisti

Il Comitato centrale della Federazione dipendenti aziende statali (F.I.D.A.S.), comunica:

«Il Sindacato Nazionale Fascista Operai Statali (Sezione guerra) visto che mancano le adesioni degli operai statali (che per la stragrande maggioranza sono ancora materialmente e spiritualmente con la F.I.D.A.S.) ha diffuso un manifestino tra tutti gli addetti alle varie officine locali, col compiacente aiuto delle direzioni.

Eccone il testo:

SINDACATO NAZIONALE FASCISTA OPERAI STATALI - SEZIONE GUERRA - TORINO.

Operai! La Corporazione Nazionale delle Aziende statali chiede con sollecitudine lo specchio nominativo degli inscritti al Sindacato. Il Consiglio direttivo ha deliberato, per favorire i ritardatari e coloro che fino ad oggi non hanno potuto inscriversi, quanto segue:

1. Interpellare ciascun operaio alle dipendenze delle Aziende statali sulla propria decisione di inscriversi o no.

2. Pregare gli interessati di restituire l'accluso tagliando perchè numerato, con la propria firma e categorica decisione presa sì o no.

3. Il Direttorio riterrà tutti coloro che non restituiranno il tagliando non solo come non inscritti, ma come atto di poca deferenza.

Si ricorda che il benestare può essere raggiunto solo coll'affiatamento e colla unione e che il buon andamento delle nostre aziende è scrupolosamente subordinato alla propria devozione che ognuno di noi deve nutrire verso lo stabilimento e verso la Patria, madre di popoli forti. — Per il Direttorio: Bevilacqua.

P. S. - Il tagliando con la relativa firma e decisione dev'essere restituito entro il c. m.

La distribuzione di questo manifestino è stata preceduta da una diffusa propaganda fra gli operai affermando che coloro che non avrebbero aderito alla Corporazione sarebbero stati licenziati.

E questa propaganda trova conferma nel modo in cui è stato compilato il tagliando per cui il nome del votante deve essere conosciuto dal Direttorio.

Noi abbiamo la ferma fiducia che gli operai statali di Torino, che sono sempre stati fra i più affezionati alla F.I.D.A.S. risponderanno con dignità e fierezza a questa imposizione che dimostra, ancora una volta, che i ricostruttori non trovano adesioni fra i dipendenti statali che hanno provato le paterne delizie del nuovo regime.

E che le Corporazioni non siano che la trappola per i dipendenti statali è dimostrato dal fatto che i propagandisti del nuovo verbo sindacale, in occasione di questa nuova dimostrazione, hanno avuto dalle Direzioni, oltrechè i ruoli nominativi, anche la più ampia libertà, ed in qualche officina si è arrivato persino a far fare, a spese dello Stato, l'albo che dovrà contenere gli ordini dei corporazionisti.

Noi non eleviamo alcuna protesta al proposito.

Agli onesti, agli imparziali, segnaliamo questo nuovo atto di coartazione che si compie su operai che avendo il torto di lavorare alle dipendenze dello Stato, debbono subire due imposizioni pena la perdita del pane per le loro famiglie dopo aver prestato lunghi anni di onesto e scrupoloso servizio.

Ai compagni di Torino, agli operai statali di tutta Italia noi mandiamo il nostro più cordiale saluto solidale, e nel mentre diciamo loro la più fervida parola di fede, assicuriamo che la F.I.D.A.S. compirà come sempre il suo dovere in difesa dei propri associati e degli operai statali, lavorando tenacemente per il domani immancabile del divenire del Sindacato libero».

Per i dipendenti statali licenziati

La stessa F.I.D.A.S. comunica:

«Il 29 marzo davanti alla quarta Sezione del Consiglio di Stato sono stati discussi i ricorsi di due dipendenti del Ministero della Guerra e della Marina licenziati in seguito alla applicazione del regio decreto n. 945 del 19 aprile 1923, a suo tempo presentati coll'ausilio della F.I.D.A.S.

I ricorsi sono stati sostenuti validamente dal legale federale on. avv. prof. Temistocle Bogianckino, che all'uopo, unitamente al collegio di difesa composto dal compagno on. avv. Francesco Rossi e dall'avv. prof. G. Ingrosso, aveva presentato una diffusa ed elaborata memoria, sostenente l'incostituzionalità del R. D. 945, l'inapplicabilità del decreto in parola agli operai dipendenti dalle aziende statali, l'eccesso dell'applicazione dei pieni poteri, ecc.

La sentenza si avrà fra circa un mese. Gli interessati e le sezioni che desiderassero avere copia della memoria sono invitati a richiederla alla sede centrale, che provvederà a farne immediata spedizione.

I marittimi non pagano le quote agli usurpatori dei loro organismi

GENOVA, 8.

Nell'ampia e chiarissima relazione che la redazione del *Sindacato Rosso* svolse in uno degli ultimi numeri su le vicende dell'offensiva degli armatori e del governo contro le organizzazioni dei lavoratori del mare, si diceva anche, con perfetta esattezza, che gli organizzati della F.I.L.M. e della Cooperativa Garibaldi si rifiutavano di pagare i contributi ai dirigenti illegittimi, autonominatisi al posto degli effettivi segretari e consiglieri.

Questo fatto trova oggi perfetta conferma in una circolare dell'ammiraglio Bonino, che il Governo, contro la volontà dei soci della *Garibaldi*, ha nominato Commissario della Cooperativa medesima.

Ed ecco le parti fondamentali della circolare:

«Nominato con decreto prefettizio quale commissario della Società anonima *Garibaldi*, ho immediatamente dedicato a questa vostra società tutte le mie migliori forze onde farla giungere al più presto a quel posto che era nella mente dei suoi fondatori e che tuttora forma la aspirazione dei suoi soci.

«Ho però subito osservato con vero rammarico che le contribuzioni degli equipaggi a titolo di compartecipazione al capitale della *Garibaldi* sono andati da qualche mese diminuendo al punto da far dubitare sul risultato da conseguire. Ma io spero di non appellarmi invano all'alto vostro spirito di collaborazione perchè lasciando da parte ogni altro pensiero che non sia di cameratismo e solidarietà voi vi stringiate attorno a questa vostra nobilissima creazione e continuiate ad essa il vostro valido aiuto onde mettermi in grado di presto estenderne il suo campo di azione, a maggiore testimonianza di quanto è capace di fare la classe marinara nel campo della cooperazione».

La circolare prosegue quindi raccomandando ai soci di versare i fondi per poter dare il sussidio... ai disoccupati, e termina cercando così di commuovere gli organizzati:

«I vostri sentimenti a me ben noti nel soccorrere le famiglie dei vostri fratelli mi dispensano d'insistere al riguardo e io mi lusingo che mi darete il mezzo di stabilire per questi sussidi delle cifre di efficace entità.

«Chiudo con un saluto affettuoso a tutti e rivolgo una speciale preghiera agli ufficiali perchè interpretando i miei sentimenti mi diano il maggior appoggio per il raggiungimento del comune ideale».

Ma nonostante il pistolotto sentimentale, i marittimi non abboccano. Essi hanno sempre compiuto e compiranno il loro dovere verso l'organizzazione e verso i loro compagni disoccupati. Ma nemmeno un centesimo sarà versato a chi, contro la volontà della massa, ha occupato le organizzazioni marinare per farne strumento degli armatori e del Governo.

L'adesione "spontanea„ degli attori alle Corporazioni sindacal-fasciste

Riferimmo a suo tempo che il signor Domenico Gismano, nonostante il plebiscito pressochè unanime degli attori drammatici contro l'adesione alla Corporazione sindacale fascista, consegnò a questa la Lega di miglioramento degli attori medesimi, restandone egli il segretario, ed invitando i vecchi soci a fare anch'essi il passaggio.

Ebbene, nonostante questo tipico caso di «crisi d'anima» da parte del signor Gismano, pare che gli attori non intendano proprio seguirlo, nonostante il suo degno passato, nel suo attuale trasformismo.

Infatti, il signor Razza, segretario della Corporazione del teatro, ha dovuto mandare agli attori, per «persuaderli» a pagare le quote, la seguente significativa circolare:

«A Gismano Domenico, segretario dell'Associazione nazionale degli artisti drammatici, sono pervenute notizie che alcuni scritturati si sono rifiutati di rilasciare l'1 per cento sulla loro paga.

«E' bene si sappia che tale ritenuta è obbligatoria, non perchè l'attore appartiene all'Associazione N.D.A., ma perchè è un obbligo assunto che fa parte del contratto unico adottato da tutte le Ditte capocomicali, come fu concordato tra l'Associazione dei capocomici e la Corporazione nazionale del teatro».

Così, mentre i duci del sindacal-fascismo vanno decantando che le Corporazioni sono basate sul... libero consenso, non soltanto obbligano i loro soci a pagare, ma rendono obbligatorio il pagamento anche ai non soci, fissando nel contratto di lavoro una trattenuta a favore della Corporazione nazional-fascista del teatro!

Non vi pare il colmo del... consenso e della spontaneità?

Rassegne regionali

Il movimento sindacal-fascista in Abruzzo

TERAMO, aprile.

Secondo il comunicato *Stefani*, riguardante la distribuzione delle tessere fasciste nel Meridionale, gli iscritti alle Corporazioni abruzzesi raggiungerebbero dunque la cifra di diciottomila. E facciamo pure un... atto di fede ammettendo senz'altro per buona questa cifra: ebbene, che cosa rappresenta essa in sostituzione delle tre Camere del Lavoro nostre, alle quali aderivano ben settanta leghe di contadini, oltre quelle di tutte le altre categorie, oltre le cooperative di consumo con innumerevoli spacci di rivendita disseminati per tutta la zona!

E' chiaro perciò che, effettivamente, il fascismo è riuscito — coi sistemi purtroppo noti al proletariato — ad abbattere questa rigogliosa rete di organismi sindacali, ma senza nulla assorbire, nulla ricostruire. Ed ecco, infatti, un rapido cenno sulla odierna situazione del proletariato abruzzese.

Il mezzadro, strappato che fu il patto colonico da lui conquistato con la forza dell'organizzazione, è tornato all'antica servitù gratis obbligatoria anche col bestiame di cui è comproprietario per essere concorso nella compera con la metà del capitale occorrente; divisione dell'ulivo ad un terzo e raramente ai due quinti; divisione del vino in proporzioni identiche; gravame di tutte le spese occorrenti pei lavori dei campi; aumento di regali con sistemi da far ricordare i tempi passati in cui il padrone, nel ricevere le uova, misurava queste in un cercnio (misura-tipo di grandezza) e pesava i polli. In una tana di paglia mista a terra, a dispregio di ogni più umano e elementare senso di moralità ed igiene, vivono ammassati senza distinzione di età e sesso, tutti i componenti della famiglia con il protetto di S. Antonio ai piedi del letto. A ciò va aggiunta la tassa progressiva per i lavoratori, tassa che colpisce lo stesso salario in natura, in una parola schiavitù e miseria!...

Per il giornaliero (bracciante) la giornata è di L. 3, oltre il vitto quaresimale, e tutt'al più L. 5. Gli artigiani riscuotono paghe miserrime, se si considera che alcuni non possono lavorare l'intiero anno.

Le otto ore! E occorre considerare che chi lavora è già da considerarsi un privilegiato della sorte e non può, se non vuol far perdere l'esercizio... alle mascelle, far questione delle otto o nove o dieci ore. Ricorderemo, per esempio, che a Teramo una grande Società automobilistica con officina, sottopose tempo fa agli operai una dichiarazione impegnativa per il riconoscimento delle 8 ore, *però*... con la diminuzione del salario ed obbligo di straordinario rimunerabile a sua discrezione. E qualcuno, per essersi rifiutato, venne minacciato di licenziamento per... esuberanza di personale.

Solo i tipografi di Teramo, nostri vecchi amici, hanno potuto tirare un piccolo respiro perchè, riorganizzatisi, hanno sostenuto e vinto anche scioperando, una non prima nè ultima battaglia contro la classe padronale. E questo in tempi in cui la forza è in luogo di argomenti ed il capitalismo infierisce sul vinto, non è poco.

Con queste condizioni economiche e morali i lavoratori nei centri urbani hanno anche da risolvere il grande problema delle abitazioni il cui prezzo è salito enormemente oltre alla difficoltà di trovarle.

Tutto sommando, la classe lavoratrice ha: disoccupazione, diminuzione di salario, tuguri nelle città, tane nelle campagne, servitù al padrone quando non sia addirittura schiavitù. Ora io penso che con un anno e più di fascismo e con queste condizioni dei lavoratori, i sindacati nazionali dovrebbero trovarsi nella maggior fortuna, come possibilità di assorbimento della classe lavoratrice non fosse altro che per fame e terrore. Invece, ad eccezione di qualche «macchia» nella zona aquilana e chietina, spiegabile per il perdurare di «stupidi antieroici illegalismi» i sindacati nazionali possono molto limitatamente contare su alcuni barbieri, ufficiali postali e ferrovieri evidentemente più per ragione di pagnotta che per ragioni ideologiche.

La classe contadina è assente completamente, e mal cela la sua avversione. Ed allora come mai le 18 mila tessere non ne partoriscono altre, nonostante l'importazione di dottoroni specializzati alla bisogna (che, fra parentesi, incorrono a Teramo in disavventure di carattere non precisamente nazionale) i quali, lautamente stipendiati, scorrazzano in lungo e in largo tutta la regione!

Gli è che, fra gli stessi pretesi 18 mila, il fascismo ha conquistato il corpo non la fede ed i sindacati nazionali non esistono, come vera e propria azione sindacale. La grande maggioranza del proletariato è, dunque, assente!

I lavoratori comprendono troppo bene che i sindacati nazionali, retti dai nunciari della borghesia, non sono che un mezzo atto a distrarre il proletariato dalla lotta di classe, attraverso la quale soltanto esso può darsi l'emancipazione economica e politica. Epperciò il sindacato operaio intanto ha ragione di esistere, in quanto si organizza sul terreno degli interessi omogenei di classe rendendosi uno dei più validi strumenti della rivoluzione e della dittatura proletaria. Esso nulla deve e può attendere dal governo borghese, dallo Stato, dalle riforme e tanto meno dai fascisti, ma tutto dalle sue forze, dall'azione economica che determinerà quella politica. Questo ha pensato e pensa il nostro proletariato abruzzese. Ed ecco perchè vi potranno essere 18 mila tesserati (e di che specie!), che avranno preso la tessera come un «lascia-passare»... Bisogna dunque tornare all'organizzazione classista, o lavoratori: con essa e col Partito Comunista quel che fu perduto per degli anni sarà riacquistato per sempre. Dai lavoratori della terra, dagli operai, dagli artigiani, noi attendiamo la favorevole risposta che non può mancare, risposta che segnerà l'inizio del nostro lavoro di ricostituzione sindacale: per la difesa e la riscossa proletaria!

Termo D'Antona.

Rimandiamo al prossimo numero alcuni articoli, corrispondenze e la sottoscrizione per il "SINDACATO ROSSO".

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

Le condizioni dei mercati di lavoro nei diversi paesi

Il Commissariato generale dell'Emigrazione ha recentemente compiuto un'inchiesta sulle condizioni dei mercati del lavoro nei diversi paesi. Le notizie che sinteticamente riferiamo sono aggiornate a circa la metà del mese di marzo, perciò possono ancora considerarsi valide a tutt'oggi non essendo intervenute finora, almeno a quanto ci risulta, notevoli trasformazioni nella situazione dei diversi mercati. Riteniamo però opportuno far presente ai nostri lettori che per taluni paesi ove, secondo i dati ufficiali, vi è richiesta di mano d'opera, occorre ugualmente andar cauti prima di accogliere eventuali domande perchè potrebbero pervenire da ditte padronali impegnate in iscioperi attuati dalle maestranze locali, oppure boicottate.

A questo proposito occorre tener presente la diffida della *Fioe*, tuttora in vigore, contro l'emigrazione in Isvizzera dei cavatori e degl' scalpellini, l'agitazione che serpeggia nel Lussemburgo, per il rialzo dei salari, fra i minatori e gli operai delle officine in genere; le condizioni schiavistiche cui sono sottoposti numerosi lavoratori agricoli in Argentina che si lasciabono ingenuamente ingaggiare, senz'alcuna garanzia, dai *fazenderos* e perfino dagli stessi consolati, ecc. ecc.

E' quindi preciso dovere di ogni lavoratore cosciente non soltanto assicurarsi fin dalla partenza un contratto di lavoro chiaro e preciso, ma anche di consigliarsi con la propria organizzazione di classe — prima di accettare tale contratto — al fine di evitare, contro la sua stessa volontà, di recarsi in un paese ove trovi bensì il lavoro, ma a condizioni meno vantaggiose di quelle fissate dai sindacati del paese o anche, addirittura, facendo il crumiro ai compagni della sua categoria impegnati in iscioperi o in agitazioni.

Gli iscritti al Partito Comunista hanno poi il dovere (occorre dirlo?) di avvertire della loro partenza la Sezione alla quale appartengono, che darà loro informazioni ed istruzioni. Tenere ben presente che in Francia (che è il paese che da solo assorbe attualmente la metà di tutti gli emigranti italiani) esiste la C. G. T. U. (Confederazione Generale del Lavoro Unitaria, aderente alla Internazionale Sindacale Rossa) alla quale dovranno iscriversi, appena giunti, tutti i compagni ed i proletari coscienti. Così dicasi anche per gli altri paesi nei quali esiste la Confederazione aderente a Mosca. Beninteso, anche ove ci sono soltanto le organizzazioni sindacali facenti capo ad Amsterdam — come in Italia, in Germania, ecc. — i lavoratori rivoluzionari debbono ugualmente iscriversi ad esse e compiere il loro dovere di organizzati, partecipando nello stesso tempo ai nuclei o gruppi rivoluzionari di opposizione costituiti in tutte le organizzazioni riformiste, al fine di combattere contro le direttive socialdemocratiche dei sindacati, per la conquista di essi, per l'adesione all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca.

Premessi questi opportuni avvertimenti, diamo ora i dati sommari nelle condizioni dei mercati del lavoro nei diversi paesi.

EUROPA

ALBANIA. — Cattive condizioni finanziarie. Alto costo della vita. Sconsigliabile per ora l'emigrazione.

AUSTRIA. — Diminuita la disoccupazione. Condizioni generali migliorate.

BELGIO. — Eventuale richiesta di minatori per l'aumentata produzione delle miniere di carbone. Costruzioni edilizie in crisi.

BULGARIA. — Ragioni politiche ed economiche sconsigliano l'emigrazione.

CECOSLOVACCHIA — Disoccupazione. Nessuna possibilità di collocamento.

DANIMARCA. — Crisi economica e industriale. L'emigrazione è anche ostacolata dalle organizzazioni operaie locali.

ESTONIA. — Paese non adatto alla nostra emigrazione.

FINLANDIA. — Impossibilità di collocamento della nostra mano d'opera.

FRANCIA. — Mercato del lavoro favorevole. Richiesta di boscaioli, carbonai, terrazzieri, agricoltori, tagliapietre, manovali. E' necessario però un contratto di lavoro per poter entrare in Francia.

GERMANIA. — Condizioni economiche e industriali disastrose. Sconsigliabile, in modo assoluto, qualunque forma di emigrazione.

GRAN BRERTAGNA ED IRLANDA. — Crisi industriale. Forte disoccupazione. Le locali organizzazioni ostacolano la emigrazione straniera.

GRECIA. — Incerte le condizioni economiche e politiche. Sconsigliabile l'emigrazione.

JUGOSLAVIA. — Crisi economica e finanziaria. La nostra emigrazione non è indica alle autorità locali, favorevoli ai lavoratori del paese.

LETTONIA. — Mercato inadatto alla nostra emigrazione. Protezionismo della mano d'opera indigena.

LUSSEMBURGO (Granducato). — La emigrazione è stata limitata da un recente decreto granducale.

MONACO (Principato). — La richiesta di mano d'opera è in relazione della maggiore o minore affluenza di forestieri. Concorrenza da parte dell'elemento indigeno e francese.

OLANDA. — Crisi economica. Disoccupazione. Nessuna richiesta di mano d'opera.

POLONIA. — Crisi economica-finanziaria. Disoccupazione. Paese sfavorevole al collocamento di nostra mano d'opera.

PORTOGALLO — Condizioni economiche-finanziarie inadatte. Nessuna richiesta di nostra mano d'opera.

RUMANIA. — Mercato in crisi. Disoccupazione. Vietata temporaneamente la immigrazione ai lavoratori di qualunque nazionalità.

RUSSIA. — Condizioni non ancora propizie alla nostra emigrazione.

SPAGNA. — Condizioni generali discrete. Nessuna richiesta di mano d'opera straniera.

SVEZIA. — Disoccupazione sensibile. Impossibile impiego di nostra mano d'opera. Ostilità della mano d'opera indigena ad ogni forma d'immigrazione.

SVIZZERA. — Condizioni generali precarie. Il collocamento di operai specializzati è ostacolato dal Governo.

TURCHIA. — Crisi economica-finanziaria. Nessuna possibilità di collocamento di nostra mano d'opera.

UNGHERIA. — La situazione interna politico-economica sconsiglia ogni emigrazione.

ASIA

AFGHANISTAN. — Eventuale ma ristretta occupazione per la nostra emigrazione intellettuale. Sono stati ingaggiati dal Governo 14 ingegneri e 20 medici.

ARABIA (*Hegiaz*). — Impossibile lo impiego di non musulmani.

CINA. — Crisi finanziaria, commerciale, politica. Paese inadatto alla nostra emigrazione manuale e intellettuale.

GIAPPONE. — Paese esso stesso di emigrazione. Crisi economica.

SIRIA. — Crisi economica. Abbondanza di mano d'opera locale.

AFRICA

ABISSINIA. — Mercato favorevole al piccolo commercio. Inadatto all'avviamento di lavoratori europei.

EGITTO. — Crisi generale. Pel momento nessuna richiesta di mano d'opera.

MAROCCO. — Critiche condizioni finanziarie; commerciali, industriali. Sconsigliabile l'emigrazione.

TUNISIA.— Critiche condizioni finanziarie; commerciale, industriali, buone. Vi è richiesta di lavoratori, che è soddisfatta dalla vicina Sicilia.

UNIONE SUD AFRICA E RHODESIA. — Situazione economica depressa. Sconsigliabile l'emigrazione.

AMERICA

ARGENTINA. — Condizioni generali stazionarie. Facile impiego di lavoratori agricoli.

BRASILE. — Condizioni finanziarie, commerciali e industriali, invariate. Richiesta di mano d'opera limitata alle *fazendas* e circoscritta al gruppo familiare.

CANADA'. — Condizioni generali buone. Richiesta di mano d'opera per l'agricoltura. L'emigrazione su vasta scala è però ostacolata dalla legge d'immigrazione canadese e poco gradita dalle organizzazioni operaie.

CILE. — Condizioni generali stazionarie. Abbondanza di mano d'opera con miti pretese.

MESSICO. — Rivoluzione. Mercato di lavoro attualmente pessimo.

PERU' — Condizioni generali sfavorevoli. Si sconsiglia l'emigrazione sia manuale sia intellettuale.

STATI UNITI. — Condizioni finanziarie, industriali, agricole buone. Legge restrittiva che limita l'ingresso degli stranieri.

OCEANIA

AUSTRALIA E NUOVA ZELANDA. — L'emigrazione è ostacolata dalle leggi e dalle organizzazioni operaie. Possono emigrare lavoratori agricoli che sieno sicuri in precedenza di essere occupati.

Il Congresso Internazionale della Cooperazione

L'Alleanza cooperativa internazionale ha convocato il suo Congresso, che s'inizierà a Gand il 29 agosto prossimo e terminerà il 5 settembre. Il Congresso è chiamato a discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Venerdì, 29 agosto. — Conferenza internazionale delle cooperatrici, sotto la direzione del C. E. della Lega internazionale della Cooperazione femminile.

Sabato, 30 agosto. — Idem idem (continuazione e fine). — Conferenza internazionale delle Assicurazioni cooperative.

Domenica, 31 agosto. — Seduta del C. E. dell'Alleanza C. I. — Assemblea del C. C. dell'Alleanza.

Lunedì, 1.o settembre. — Apertura del Congresso. — Ricevimenti e discorso inaugurale del presidente. — Rapporto del C. C. sull'attività dell'Alleanza dopo il Congresso di Basilea. Risoluzione relativa proposta da membri dell'A. C. I.

Martedì, 2 settembre. — Revisione degli statuti dell'A. C. I. — Elezione del C. C. — Relazione su «I rapporti fra le diverse forme di Cooperazione» (relatore A. Thomas).

Mercoledì, 3 settembre. — Relazione sua «La estensione, i doveri, i limiti della produzione cooperativa»: a) presso le Cooperative di consumo; b) presso i Magazzini cooperativi all'ingrosso (relatore un rappresentante della Cooperativa «Produktion» di Amburgo e sir Th. Allen). — Relazione su «Il posto della donna nel movimento cooperativo» (relatrice E. Freundlich).

Giovedì, 4 settembre. — Relazione su «Il compito delle Banche cooperative nello sviluppo del movimento» (relatore Gaston Lévy). — Affari generali e proposizioni di carattere urgente approvati dal C. E. o dall'Ufficio del Congresso. — Scelta della data e della sede del prossimo Congresso cooperativo internazionale. — Seduta del C. C.

Venerdì, 5 settembre. — Conferenza internazionale delle Banche cooperative. — Conferenza internazionale del commercio cooperativo.

GERMANIA

Le grandi vittorie comuniste nei sindacati tedeschi

Ovunque, i risultati delle elezioni nei Consigli di fabbrica delle zone industriali della Germania assicurano fortissime maggioranze ai comunisti. I socialdemocratici che tuttora detengono illegittimamente la dirigenza dei sindacati, ricevono continue sconfessioni dalle masse.

Anche le recenti elezioni ai Consigli di fabbrica, che hanno avuto luogo nel bacino minerario della Ruhr, si sono chiuse con una magnifica vittoria comunista. I nostri compagni hanno ottenuto 5.736 voti contro 2.530 ottenuti dai social-democratici. Non è privo di importanza questo fatto, se si pensi che contro il proletariato della Ruhr si accanisce non solo la borghesia tedesca, ma anche quella internazionale. I contratti della M. I. C. U. M. (Missione interalleata per il controllo delle officine e delle miniere della Ruhr) con i proprietari delle fabbriche e delle miniere della zona occupata, misconoscono i diritti di quella classe lavoratrice. I minatori della Ruhr, non sono disposti a sopportare tutti gli oneri che loro impone l'imperialismo e accettano, come guida, nella loro aspra lotta, il Partito comunista sconfessando la socialdemocrazia.

In Alta Slesia è scoppiato lo sciopero generale dei minatori e dei metallurgici, sciopero che era osteggiato vivamente dai capi riformisti.

Intanto si estende al centro ed al sud della Germania lo sciopero dei ferrovieri. A Berlino l'agitazione è vivissima. Gli operai dello scalo merci di Anhalt, a Berlino, hanno già abbandonato il lavoro.

In piena lotta elettorale quindi il Partito comunista difende sul terreno dell'azione diretta delle masse il salario e la giornata di otto ore, mentre la social democrazia si è abbandonata e si abbandona ad ogni sorta di compromessi con la classe padronale pur di conservare quella parte di potere politico che il proletariato tedesco non le permetterà più di esercitare.

NORVEGIA.

L'inizio dell'offensiva capitalistica

La serrata proclamata dai capitalisti norvegesi non accenna a finire. La classe borghese accenna anzi ad intensificare la sua offensiva e non si limita più a perseguitare obiettivi economici ma tende allo stroncamento delle organizzazioni proletarie. Dal canto loro, queste resistono con compattezza e dichiarano che non si piegheranno ai voleri della borghesia la quale esige ormai apertamente la resa a discrezione. Ma il proletariato combatterà fino alla vittoria, tanto più che la lotta non riguarda soltanto quelli direttamente colpiti, ma tutta la classe lavoratrice la quale ben comprende che attualmente uno scacco parziale avrebbe ripercussioni su tutte le categorie.

Per questo i lavoratori in lotta riscuotono l'unanime consenso e solidarietà delle organizzazioni economiche norvegesi.

Edo Fimmen per il fronte unico internazionale

Edo Fimmen intervistato da un redattore della «Tribune» intorno all'azione delle due Internazionali sindacali di Amsterdam e di Mosca, ha nuovamente affermata la necessità di un fronte comune sindacale contro la reazione, e ha dichiarato:

«Io vorrei che la Federazione sindacale internazionale di Amsterdam e la Internazionale sindacale rossa di Mosca si incontrassero, vale a dire che i suoi dirigenti si riunissero per discutere senza che gli uni ponino agli altri delle condizioni preliminari. Io sono convinto che una tale riunione sarebbe un inizio, un primo passo, verso una migliore comprensione e verso la creazione di un comune fronte di battaglia. Io penso che tale sia l'avviso di Mosca, e non sono d'accordo con Amsterdam che esige dai Sindacati russi la fuoruscita dalla Internazionale sindacale russa».

DALLA RUSSIA SOVIETISTA

La cooperazione di consumo nel 1923

La relazione, sull'opera della Cooperazione di consumo in Russia, presentata al Consiglio dei delegati dell'Unione delle Cooperative di Consumo di Mosca, fornisce importanti dati circa lo sviluppo del movimento — che non subì arresti nemmeno a seguito della crisi verificatasi nell'autunno scorso — sia per quanto riguarda l'attività delle Cooperative singole, sia per quanto riguarda l'attività della loro Centrale di acquisti.

La cooperazione a Mosca

La rete dei distributori è estesa su tutta la città di Mosca.

Oltre a 44 distributori di generi alimentari e a 22 panifici, si hanno 9 grandi magazzini di articoli vari nei quartieri operai, e 3 al centro, e quindici ristoranti e spacci di thè, che praticano prezzi inferiori del 25-40 per cento a quelli degli esercizi privati, ed hanno una capacità media di 350 persone ciascuno.

Nella seduta di chiusura del Consiglio dei Delegati furono votate importanti risoluzioni: la massima estensione del servizio cooperativo di distribuzione a beneficio dei soci e dei consumatori in genere, mediante chioschi cooperativi nei mercati della capitale e delle città di provincia, nonchè sulle fiere dei villaggi; l'intensificazione dell'assorbimento del salario operaio mediante la vendita in ore serali e nei giorni festivi, pure rispettando le leggi sul riposo del personale; — la creazione di nuove cooperative nei quartieri industriali di Mosca; — l'adozione di uno sconto di favore per le cooperative che si riforniscono quasi esclusivamente all'Unione.

L'attività del Centrosoyus

Il Centrosoyuz (che è la Centrale di tutti gli organismi cooperativi sparsi su tutta l'Unione delle Repubbliche Sovietiste) ha esportato durante un anno e mezzo per tre milioni e mezzo di sterline ed ha importato per un milione e mezzo. I principali articoli di esportazione sono pelliccie (46 per cento), lino e canapa (32 per cento), crini e setole, e dal marzo 1923 anche cereali. Gli articoli di importazione sono molto vari a seconda delle stagioni; in permanenza caffè, thè, e droghe in genere.

Le Cooperative Siberiane secondo le notizie pervenute al Centrosoyus si preparano attivamente per la spedizione di Kara, la quale comprenderà circa 300 mila pudi per l'esportazione (burro, legnami, lino e canapa) e circa 500 mila per la importazione (the, cacao, prodotti chimici).

Da un rapporto presentato dalla Direzione del Centrosoyuz risulta che la produzione del pollame e delle uova ha quasi ripreso il livello dell'anteguerra; ciò che ultimamente ha permesso al Centrosoyuz di conchiudere impegni ingentissimi con ditte estere. Lo scorso anno l'impegno fu di 150 vagoni per le uova e in effetto ne furono consegnati più di 200. Quest'anno si supereranno i 1000 vagoni e si spera di evitare con una migliore organizzazione certe perdite dovute ad insufficienza dei mezzi di trasporto e del porto di Riga.

Il Centrosoyuz ha elaborato un piano grandioso per rifornire gli agricoltori di sementi di cereali (mezzo milione di pudi) e di bestiame per l'allevamento, accordando largo credito specialmente nelle regioni desolate della carestia.

Lo sviluppo della Banca Cooperativa

La Banca Cooperativa russa (Vsekobank) che iniziò le operazioni nel gennaio 1923 con un bilancio di 243 mila rubli oro chiuse al 31 dicembre con 3 milioni 700 mila rubli.

L'ammontare del debito delle Cooperative era di 34 milioni di rubli. Il periodo più difficile può dirsi ormai superato.

La Vsekobank è in trattative con la Confederazione Gen. del Lavoro per un contratto generale relativo al credito per le Casse di soccorso mentre dei Sindacati e per il collocamento presso la Vsekobank di tutti i fondi dei Sindacati.

La cooperazione nell'Asia russa

In un Congresso convocato in dicembre dal Centrosoyus a Tachkent si sono gettate le basi di una Unione regionale delle Cooperative di consumo del Turkestan alla quale hanno aderito 14 Cooperative Ed Unioni. Essa si propone di approvvigionare le popolazioni della vasta regione transcaspiana e di curare lo smercio dei loro prodotti; ed avrà un credito di 5 milioni di rubli oro.

Anche per la Siberia è stato deliberato la costituzione di una Unione autonoma delle Cooperative della regione, che dirigerà l'attività delle numerose Cooperative esistenti e delle Unioni provinciali, pur mantenendo stretti rapporti col Centrosoyus, a cui rimane aderente e dal quale rileva tutta l'attrezzatura.

Cooperative-alloggi in Ukraina

Nell'Ukraina funzionano 13 Unioni di Cooperative per gli alloggi. Le più importanti sono quelle di Odessa, Kharkoff e Kiev.

Le Cooperative per gli alloggi godono di un credito di favore dalla Vsekobank sia per le costruzioni sia per i lavori di manutenzione.

Notiziario dell'Emigrante

PER LA RUSSIA.

Una deliberazione del Consiglio dei Commissari dell'Unione delle Repubbliche sovietiste stabilisce che l'ingresso degli operai e dei contadini nel territorio dell'Unione sia subordinato alla preventiva approvazione del Consiglio del lavoro e della difesa, oltre all'autorizzazione del Commissariato per gli Affari Esteri, già richiesta.

Nulla è mutato circa i viaggi di breve soggiorno di commercianti o d'industriali.

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE.

La «Corrispondenza Settimanale» della Società Umanitaria (Servizi per l'emigrazione), nel suo numero testè uscito, contiene articoli che riguardano la Scuola Laboratorio d'Arte applicata all'industria (con illustrazioni), la ricostruzione della Francia del Nord, le condizioni di lavoro nell'industria del carbone in America, i propositi del Governo Argentino per la colonizzazione, segnala le norme per l'emigrazione ed i passaporti nei vari paesi e dà un prospetto generale sulla situazione dei mercati del lavoro esteri.

Completano il numero — col manifesto dei vettori che indica, per tutto il mese in corso, la partenza dei piroscafi, gli scali di destinazione ed il prezzo dei noli — altre rubriche riflettenti le Assicurazioni sociali all'estero, i Convegni e Congressi, gli interessi di militari smobilitati, i noli e trasporti, le pubblicazioni sui problemi del lavoro e dell'emigrazione, il notiziario, le iniziative e l'attività dell'Umanitaria, ecc. ecc.

Congresso dei Consigli di Fabbrica della Senna

La seconda sessione di questo Congresso si è tenuta domenica 30 marzo alla Bellevillaise. Il numero delle officine partecipanti al Congresso è aumentato; mentre alla prima sessione erano presenti 200 nella seconda erano 280. Il coordinamento dei lavori del Congresso, e la serietà delle discussioni avvenute, hanno segnato un notevole progresso nei confronti della prima seduta. Si ha avuto la sensazione di assistere veramente ad una grande assisi proletaria. La Commissione dei C. d. F. altre al lavoro di preparazione del Congresso aveva elaborato accuratamente le mozioni relative ai vari commi posti all'ordine del giorno, ciò che concorse molto alla chiarificazione delle idee.

Al Congresso furono invitate tutte le organizzazioni sindacali proletarie; ma accettarono solo l'invito quelle appartenenti alla C.G.d.T.U. La Federazione Metallurgica riformista non si è degnata nemmeno di rispondere; ed il Sindacato Biono (cattolico) ha risposto che non intendeva partecipare al Congresso perchè, col pretesto della lotta per l'aumento dei salari, si spingeva le masse ad occupare le officine, cosa contraria alle loro idee, in quanto si viene ad intaccare i sacri principi della proprietà privata.

Delagarde, relatore sull'organizzazione dei C. d. F. (Consigli di Fabbrica) dice che si trovano ancora nel loro stato embrionale. Le attuali forme di organizzazione del C.d.F. non sono ancora ben definite. Ritiene essere una necessità assoluta che i C.d.F. vengano creati in tutte le officine col diritto di voto e di eleggibilità a tutti gli operai, qualunque siano le idee ch'essi professano, e che siano o no organizzati. Si sofferma ad illustrare le ragioni che militano in favore a stabilire uno stretto e duraturo legame tra i C.d.F. e le organizzazioni sindacali. Spiega in grandi linee i compiti che i C.d.F. debbono svolgere in questo momento. Ritiene che i C.d.F., oltre al lavoro di propaganda, debbono studiare a fondo i problemi economici e le reali forze delle organizzazioni padronali, in questo lavoro di ricerche e di studio i C.d.F. troveranno un valido appoggio nella C. G.T.U., se tra quelli e questa esisteranno, come il relatore spera, i più intimi rapporti. Per coordinare il lavoro di propaganda e per essere in possesso di tutti i mezzi di lotta che dispone il proletariato, ritiene essere indispensabile che i C.d.F. si colleghino strettamente tra di loro, di modo che i lavoratori attraverso al C. d. F. ed alle organizzazioni possono essere tutti posti in un medesimo piano di azione.

La relazione del nostro compagno ha raccolto l'unanime approvazione dei delegati.

Una proposta tendente a fissare una quota per tutti gli operai compresi dei C.d.F. raccoglie soltanto 19 voti.

Ridicola è la proposta fatta dai delegati di Gnome e Rhone che mirava a strappare un voto che condannasse la creazione delle Cellule Comuniste nelle fabbriche. A parte che il giudizio se si debbono o no costituire queste Cellule sia di esclusiva spettanza del Partito Comunista, questa proposta è assurda. Condannare la creazione delle Cellule Comuniste, equivarrebbe impedire ai comunisti, compresi nel C.d.F., di parlare tra di loro, e di prendere gli accordi ch'essi stimano opportuno. Come è possibile impedire ciò? Perchè i comunisti facciano così paura ai sindacalisti e anarchici, bisogna che questi siano ormai convinti che i comunisti, forti delle loro chiare e giuste idee, guadagneranno in breve tempo la simpatia di tutta la classe lavoratrice. Questa proposta raccoglie appena 27 voti. Ecco intanto la mozione votata all'unanimità:

«Il Congresso ritiene che qualunque siano i mezzi d'azione, che qualunque sia l'ora in cui l'azione venga ingaggiata, questa non può avere alcuna possibilità di successo se i legami che tengono uniti i lavoratori metallurgici non saranno mantenuti e rafforzati.

In conseguenza decide:

«Considerato che l'officina è la base prima dell'organizzazione, si deve accentuare la propaganda per la costituzione dei C.d.F. Nell'attuale stato di cose non potrà essere definita la struttura organica dei C.d.F. Solo l'esperienza pratica dell'avvenire potrà permettere ad un prossimo Congresso di definire la struttura dei C.d.F. Pertanto il Congresso ritiene che il C.d.F. non possa che essere l'espressione di tutti i salariati lavoranti nell'officina, qualunque sia la loro professione e la loro opinione».

Legami locali dei Consigli d'Officina

«I legami locali dei C.d.F. si effettuano corporativamente coll'intervento delle Sezioni locali delle organizzazioni sindacali ed intercorporativamente in seno dei Comitati intersindacali».

«I C.d.F. delle officine di una medesima ditta o delle officine che eseguiscono lavorazioni affini, dovranno essere riunite dalla sezione tecnica del sindacato».

«Il Congresso considerato che gli interessi dei metallurgici della Senna sono legati agli interessi dei lavoratori degli altri centri metallurgici, invita la Federazione metallurgica unitaria a far parte alla Commissione. Ritiene utile stabilire l'accordo coll'Unione dei Sindacati della Senna e la C.G.T.U.; e colle altre organizzazioni centrali, che accettano di lavorare in accordo cogli operai compresi nei C.d.F. ed in conformità delle decisioni prese nei loro congressi».

Rafforzamento delle organizzazioni sindacali

«Il Congresso considerato che la creazione dei C.d.F. non potrà intensificarsi che mediante il rafforzamento delle organizzazioni sindacali, fa un formale invito ai delegati di svolgere un'attiva propaganda per il rafforzamento delle organizzazioni partecipanti al Congresso».

Pelletier — relatore sulla tattica dello sciopero — premette che la mozione presentata dalla Commissione è stata votata all'unanimità meno quattro voti. Illustrando la mozione dice che la tattica dell'ostruzionismo presenta delle gravi difficoltà. Gran parte degli operai metallurgici lavorano a cottimo, perciò lavorando di meno guadagneranno anche di meno. E' poi molto probabile che gli industriali di fronte ad un ostruzionismo applicato intelligentemente proclami la serrata, ed allora viene di fatto, annullata gli scopi che si propongono di conseguire i sostenitori di questa tattica. Dimostra con una lunga esposizione come la tattica dell'azione generale sia la migliore.

La mozione della Commissione viene combattuta da Masset. Egli è del parere che il proletariato metallurgico effettuando lo sciopero generale andrà incontro ad una sicura sconfitta. Ritiene che lo sciopero generale di tutte le categorie dia dei maggiori risultati. In caso contrario egli preferisce la sconfitta di tutte le categorie che la sconfitta dei soli metallurgici.

Grand del sindacato autonomo, si dichiara decisamente contrario ad ogni azione. Vi sono cinque organizzazioni nella Senna. Il Sindacato unitario, riformista, autonomo, cristiano e quello giallo. Nessuna lotta potrà essere ingaggiata se prima non sarà realizzata l'unità sindacale. Per realizzare questa unità propone la nomina di una Commissione composta di tre membri per ogni sindacato, che dovrà esplicare un lavoro sulle seguenti basi: 1) Accettazione della «Carta d'Amien». Basta! Non andiamo più avanti. Come è possibile concepire l'unità proletaria basandosi sui principii della Carta d'Amien! Una proposta simile non può essere fatta da un fervente sostenitore dell'unità proletaria. Essa può uscir fuori soltanto da chi vuole la divisione delle forze proletarie. A giusta ragione il Congresso gli ha gridato in faccia: «Se ritiene che l'unità sindacale sia una condizione pregiudiziale per poter ingaggiare la lotta, perchè si è creato il Sindacato autonomo?»

Chevalier, ex-segretario della Federazione metallurgica unitaria si sofferma lungamente per dimostrare che dichiarare uno sciopero oggi vuol dire favorire gli industriali e la reazione. Per evitare di fare il giuoco dei «politiciens» vorrebbe che le agitazioni proletarie fossero rimandate a dopo le elezioni. Campa cavallo che l'erba cresce. E si ha il coraggio di dire che i sindacalisti tengono gli interessi dei lavoratori al disopra delle mene dei «politiciens».

Alla quasi unanimità viene quindi infine approvata la mozione della Commissione.

«Il Congresso ritiene che il movimento per riuscire, deve rivestire un carattere di un'azione generale, tenendo conto delle possibilità d'azione in ogni centro metallurgico, e delle sue ripercussioni sull'insieme del movimento. Considerato inoltre che le condizioni favorevoli o sfavorevoli sono mutevoli dà mandato alla Commissione del Congresso di esaminare attentamente la situazione, e di preparare l'azione, le cui definitive forme, come il momento propizio, saranno determinate d'accordo colla Federazione Unitaria Metallurgica e dovranno appoggiarsi su tutte le organizzazioni aderenti alla C. G. T. U.»

Il III Congresso mondiale dell'Internazionale Sindacale Rossa

Il Comitato Esecutivo della Internazionale Sindacale Rossa ha diramato la seguente circolare:

«Il C. E. della I. S. R. ha deciso di convocare il suo III Congresso mondiale a Mosca il 25 giugno prossimo.

L'ordine del giorno è stato così fissato:

1) *Rapporto del Comitato Esecutivo.*

2) *I prossimi doveri del movimento sindacale rivoluzionario.*

3) *Azione internazionale per la difesa della giornata di 8 ore.*

4) *Sindacati e Consigli di fabbrica.*

5) *Attitudine dei sindacati rivoluzionari verso le Unioni sindacali internazionali.*

6) *La strategia degli scioperi.*

7) *La struttura dell'organizzazione (forme d'organizzazione delle opposizioni, relazioni fra le minoranze rivoluzionarie e i sindacati indipendenti, sindacati unitari, ecc.).*

8) *I compiti dell'I. S. R. in Inghilterra.*

9) *Compiti dell'I. S. R. nei paesi coloniali e semi coloniali (Indie inglesi, Egitto, Algeria, Indie-neerlandesi, Cina, Indocina, Corea, ecc.).*

10) *L'internazionale dei contadini e i sindacati dei giornalieri agricoli.*

11) *Movimento sindacale e cooperazione.*

12) *Elezioni.*

Tutte le organizzazioni aderenti e le minoranze rivoluzionarie sono pregate di studiare immediatamente le questioni messe all'ordine del giorno, la cui importanza non sfuggirà a nessuno, e di far giungere le loro proposte al C. E. per il 1° giugno al più tardi.

Le organizzazioni sono pure pregate di inviare in tempo al C. E. i loro rapporti sulla situazione sindacale nei rispettivi paesi e sulla attività da loro svolta.

Data l'importanza delle questioni poste all'ordine del giorno ci auguriamo che esse siano esaminate profondamente da tutta l'Internazionale.

Il numero dei delegati e dei voti pel Congresso è conforme agli statuti adottati dal II Congresso della I. S. R.

Saluti rivoluzionari.

Il segretario generale
LOSOVSKI.

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

NORME PER I CORRISPONDENTI

Tutti i compagni debbono comprendere che l'attuale momento impone ai giornali comunisti un lungo e rigoroso lavoro di controllo sugli scritti che giungono da ogni parte d'Italia: ciò per non cadere in eventuali tranelli tesi da agenti provocatori. Non è dunque per vano formalismo burocratico che siamo costretti a cestinare inesorabilmente ogni corrispondenza di dubbia « autenticità ». Avvertiamo perciò tutti i compagni, collaboratori e corrispondenti, che i loro scritti non potranno essere pubblicati se non si saranno attenuti alle seguenti norme tassative:

1. - AUTENTICAZIONE DELLE CORRISPONDENZE.

Se il corrispondente (o il collaboratore) non è ben conosciuto dal giornale, faccia porre sul suo scritto il timbro o il « visto » del Comitato Sindacale, della Sezione o di una organizzazione proletaria.

2. - OSSERVARE LA « TECNICA » DELLE CORRISPONDENZE!

Scrivere con inchiostro nero: mai con la matita. Scrivere da una sola parte del foglio e lasciare un po' di spazio, fra riga e riga, per le eventuali correzioni della Redazione. Rileggere attentamente ciò che si è scritto.

3. - ARGOMENTI DELLE CORRISPONDENZE O ARTICOLI.

Svolgere le questioni dal punto di vista tecnico-sindacale, riferire le tariffe, i patti di lavoro, episodi di vita proletaria, riprodurre documenti e dati di fatto. Non perdersi in fronzoli inutili.

4. - FORMA DELLE CORRISPONDENZE.

Descrivere i fatti su accennati senza lunghi commenti o polemiche. Se del caso, sarà la Redazione stessa che provvederà alle aggiunte o agli opportuni commenti.

5. - PUNTUALITA'!

Non rimandare mai al domani! Giornalisticamente, val più una notizia breve, ma trasmessa immediatamente, che non un lungo articolo che giunga al giornale quando già il fatto è passato di attualità.

6. - OCCUPARSI ANCHE DEGLI ALTRI MOVIMENTI SINDACALI.

Seguire anche il movimento sindacale fascista, « bianco » e autonomo. Fare gli opportuni raffronti fra i concordati di questi e i nostri. Riferire immediatamente i risultati numerici delle votazioni per la nomina delle commissioni interne, o delle cariche sociali.

7. - ATTENTI ALL'INDIRIZZO!

Indirizzare impersonalmente a: Redazione del « Sindacato Rosso », Casella postale n. 718 Milano. Sono aboliti tutti gli indirizzi personali, anche quelli dei migliori compagni. Non confondere mai nella stessa busta materia destinata all'Amministrazione o ad altri giornali, anche se hanno lo stesso indirizzo. Ciò sarbbe causa di inevitabili ritardi nella pubblicazione, ed anche di smarrimenti.

Nelle Organizzazioni milanesi

Il nostro parere su "La Casa dei tipografi,,

Da qualche tempo viene lanciata fra i lavoratori del libro l'idea della «Casa dei tipografi». Finora, per la verità, l'idea non ha ancora una vera e propria consistenza, non è ancora allo stato di progetto e si tratta, più che altro, di un *ballon d'essai* da parte dei dirigenti. I quali, prendendo lo spunto dalla recente disdetta (a parte dei locali della Camera del Lavoro) del Commissario governativo, instauratosi all'Umanitaria, contro la volontà di tutti soci e contro le finalità dello statuto dell'istituzione, tentano ancora una volta di varare l'iniziativa. Ond'è che l'organo quindicinale dei poligrafici lombardi ha cominciato la *campagna*, colla pubblicazione di uno scritto di un «operaio» (?) il quale caldeggia la idea e propone venga tradotta in pratica. Accennato alla minaccia di disdetta totale da parte dei proconsoli dell'Umanitaria, l'«operaio» scrive:

« Davanti a questo pericolo è necessario che le Sezioni del libro pensino di provvedersi una propria e sicura sede, onde non trovarsi ad ogni piè sospinto di fronte a disdette o a favolosi aumenti di affitto ».

Dal canto nostro, esprimiamo con tutta franchezza il nostro pensiero. Noi abbiamo la persuasione che la proposta per la « Casa dei tipografi » non sia che un fervido voto dei dirigenti socialdemocratici della Federazione del libro, i quali tendono così a staccare la organizzazione dalla sede generale di tutto il proletariato, la Camera del Lavoro, ritenendo così far cosa grata al Governo fascista e a Mussolini che il sig. Tomaso Bruno ha pregato di voler essere «arbitro» (!) per la risoluzione dello sciopero dei fonditori.

Facciamo presente ancora una volta il pericolo che nel movimento operaio vengano a crearsi caste o «aristocrazie»: i lavoratori del libro hanno senza dubbio meriti e benemerenze che tutti dobbiamo riconoscere, ma essi rischierebbero di perdere questi meriti e queste benemerenze il giorno in cui abbandonassero la casa naturale di tutti i sindacati, che è la Camera del Lavoro, per erigersi una «loro» casa.

Non è questo, purtroppo, il momento di disperdere mezzi ed energie; non è questo il momento di pensare alla costruzione di ricche sedi proprie; non è questo il momento, mentre infuria la tempesta reazionaria, di isolarsi dalle altre organizzazioni ritenendo che ciò possa giovare alla propria... incolumità.

No, compagni tipografi. Voi resterete — ne abbiamo fiducia — nella Camera del Lavoro, che è l'organizzazione di tutti gli operai senza distinzione; e se si presentasse effettivamente la eventualità di uno sfratto, allora o compagni tipografi, noi l'esamineremo insieme con tutte le altre categorie di vostri fratelli lavoratori e cercheremo di far in modo che la grande famiglia proletaria resti nella sua casa o ne trovi un'altra, per tutti i suoi componenti. Ed appunto, come i membri di una stessa famiglia, noi dovremo abitare insieme senza offrire lo spettacolo di dividerci nel momento del pericolo, per alloggiare un *appartamento riservato*... abbandonando la nostra vecchia casa.

No, compagni, questo non deve avvenire; restiamo nella grande famiglia che ospita tutti i lavoratori milanesi!

Tappezzieri in carta

Con l'intervento di *numerosi* soci si è svolta l'altra sera una *riuscita* assemblea della lega tappezzieri in carta, convocata per la discussione della relazione morale e finanziaria.

Dopo esauriente discussione, alla quale parteciparono diversi soci, venne approvato il bilancio sociale.

Si discusse inoltre delle questioni riguardanti la categoria che subisce come le altre le conseguenze della situazione generale. Circa lo sviluppo della Lega ed il programma di lavoro da svolgere, vi fu uno scambio di idee e di proposte per dare sempre maggior impulso all'organizzazione in difesa degli interessi morali e materiali dei lavoranti tappezzieri in carta.

Legatori

Anche i legatori si sono convocati in assemblea ordinaria per discutere varie comunicazioni del comitato direttivo su questioni finanziarie e di ordinamento interno.

E' stata deliberata una diminuzione [illegible] per cento delle quote sociali ed un [illegible] zionale diminuzione del sussidio d[illegible] e di parto della cassa malattia di c[illegible] quanto col nuovo concordato si dev[illegible] una cassa malattia padronale.

C. C. Postale - Via Settala, ... - Milano
Omaggio
Biblioteca Naz. Centrale
FIRENZE

Si è deliberato inoltre di costituire la cassa invalidità, stabilendo le modalità ed i mezzi finanziari per farla funzionare. In fine si è discusso di questioni interne riguardanti la Cooperativa dei legatori.

Dopo di che l'assemblea, che è riuscita numerosa ed importante per gli argomenti trattati, si è sciolta.

L'immigrazione a Milano

Il supplemento al fascicolo di febbraio del Bollettino della Città di Milano, rileva che gli immigrati nel 1923 in Milano furono 13.950 e gli emigrati 8080, con una eccedenza dei primi sui secondi di 5870. In generale le cifre del movimento migratorio hanno un valore grossolanamente approssimativo e acquistano valore più reale solo quando siano riferite a periodi di tempo piuttosto lunghi. L'immigrazione netta nei vari quinquenni dal 1886, da 9646 all'anno di media nel quinquennio 1886-1890, era discesa a 5794 nel 1891-1895 per risalire a 9687 nel quinquennio 1901-1905. Ma è sopratutto col 1906-10 che l'immigrazione e l'emigrazione danno un balzo significativo all'insù: il rapido sviluppo industriale verificatosi a partire da tale data ne costituisce la giustificazione. L'immigrazione sale infatti a 20.621 in media all'anno nel quinquennio 1906-10 e a 21.916 in media nel 1911-1915, mentre l'emigrazione sale pure all'anno in media rispettivamente a 8390 e 11.137, cosicchè l'immigrazione netta raggiunge le 12.231 persone in media all'anno nel 1906-10 e 13.779 nel 1911-15. Diminuita la immigrazione netta a 10.263 nel 1916-18, nell'ultimo quinquennio 1919-23 la media annua degli immigrati fu di 16.870, quella degli emigrati 9997, con una emigrazione annua netta di 6879 in media.

Gli immigrati in più degli emigrati nel periodo 1882-1922 sarebbero 416.399, di cui 210.012 maschi e 206.392 femmine. Va rilevato che mentre dal 1882 al 1912 immigrarono in Milano più maschi che femmine, col 1922 il fenomeno si inverte e lo stesso avviene, dal 1902, anche per l'emigrazione.

La risposta della massa della "Miani e Silvestri,,

a un invito delle Corporazioni Fasciste...

NAPOLI, 30.

Alle grandi officine della « Miani e Silvestri » si presentò l'altro giorno il segretario del così detto Sindacato metallurgico fascista, signor Giannettini (con tanto di *lascia-passare* rilasciatogli dalla Direzione), per tenere un comizio alla maestranza che, infatti, andò compatta ad ascoltare. Il Giannettini propose di formare una commissione dei vari stabilimenti meccanici, per andare a Roma a chiedere lavoro, e chiuse il suo discorso invitando a nominare due rappresentanti della Miani e Silvestri. Inoltre chiedeva L. 500 per le spese cui si andava incontro. Questo, egli disse, è l'unico modo per risolvere la crisi.

Ma la maestranza ascoltò passivamente e, alla fine, chiese la parola un nostro compagno, il quale, a nome della massa, rispose al Giannettini che gli operai pur subendo i continui licenziamenti e la tracotanza padronale, non si lasciava prendere al laccio delle corporazioni fasciste, perchè convinti che solo nel sindacato di classe c'è la lotta e la giusta strada che conduce all'emancipazione operaia. Il Giannettini replicò varie volte, ma la massa rimase rigidamente del pensiero espresso dal nostro compagno, cioè: 1. nessun rappresentante nella commissione; 2. nè 500 lire nè un solo centesimo per le spese.

Così i signori rappresentanti delle Corporazioni si convinceranno una buona [illegible] ...oli.

NELLE ORGANIZZAZIONI TORINESI

Dopo tre mesi di sciopero dei fonditori di caratteri

E' noto che, quando il 7 gennaio scorso i poligrafici torinesi riuscivano a rinnovare integralmente il loro concordato dopo circa una settimana di sciopero, i fonditori di caratteri, invece, dovettero continuare la lotta, che dura tuttora, perchè ad essi non vennero riconosciuti i medesimi diritti, specialmente per la caparbietà della ditta Nebiolo.

Durante tutto questo tempo, si sono svolte lunghissime discussioni e trattative, ma senza ottenere risultato alcuno. E non per colpa degli operai, che, anzi essi pur di addivenire all'accordo avanzarono anche proposte conciliative, domandando che la ditta confermasse bensì integralmente il concordato scaduto, ma coll'impegno, dal canto loro, di dare entro sei mesi una certa produzione minima che, fra parentesi è rilevante, essendo fissata in kg. 1,860 per macchina-ora. In difetto essi avrebbero senz'altro accettato il « cottimo individuale ». A questa proposta gli industriali non rispondevano neppure ma, visto che l'agitazione si prolungava ricorrevano alle solite armi oblique per fiaccare la resistenza degli scioperanti. Come primo tentativo scrivevano una lettera individuale a tutti gli operai, nella quale era detto che essi dovevano considerarsi licenziati e che se volevano essere riassunti al lavoro dovevan ofare una nuova domanda. La solita manovra per disgregare la massa, che però falliva in pieno.

Allora gli industriali iniziavano le assunzioni di apprendisti, nessun operaio specializzato essendo disoccupato, e riuscivano ad adescarne alcuni, però, con risultati molto magri.

In questo sciopero, l'opera dei dirigenti federali non poteva essere più deplorevole. Il signor Tomaso Bruno, un filofascista mussoliniano, senza annunciare prima nè la massa scioperante nè la commissione operaia, ebbe il famoso colloquio col Presidente del Consiglio, lo nominò nientemeno arbitro per la soluzione della vertenza esaltandolo come protettore degli operai...

E, dopo aver tentato così di consegnare a Mussolini la Federazione del Libro, il signor Bruno tornò a Torino insieme coi commissari, facendo ai fonditori un monte di promesse, magnificando le buone intenzioni del duce, promettendo che il Governo se ne sarebbe subito interessato e che la causa degli scioperanti, affidata a Mussolini, era in buone mani.

Da allora è trascorso oltre un mese e... i fonditori sono ancora in isciopero e le cose sono al punto di prima!

Valga questo episodio ad ammaestrare gli illusi — se pur ve ne fossero ancora — che soltanto la massa operaia da sola, con la sua opera, può essere la fautrice della sua sorte e che nessuna protezione deve attendersi dal... paternalismo del Governo fascista o di qualsiasi altro governo borghese.

Infatti, ecco il frutto del tradimento degli organizzatori: lo sciopero continua tutt'oggi ed essi, con i loro falsi affidamenti hanno soltanto nociuto alla massa perchè forse crearono delle illusioni sulla prossima fine della vertenza. Per fortuna gli scioperanti, seguendo il loro sicuro istinto classista, non si lasciarono abbindolare da coloro che si erano genuflessi dinanzi ai capi del governo e così lo spirito di resistenza è più che mai vivo tuttora. Sbagliano quindi i loro calcoli gli industriali se sperano far arrendere i fonditori in lotta o prenderli per fame, perchè anche da questo punto di vista essi sono fatti segno alla fraterna e tangibile solidarietà dei colleghi della organizzazione.

E intanto, mentre gli industriali responsabili dello sciopero adducono il motivo, o meglio il pretesto della crisi dell'industria, della deficenza della produzione, ecc., ecc., la verità di queste asserzioni viene... confermata dai bilanci della Nebiolo che distribuisce ai suoi azionisti — dopo i fondi passati alla riserva, agli ammortamenti e al Consiglio — un dividendo di *trenta lire per azione!*

Questa è la crisi!...

Concludendo: dopo le proposte ragionevolissime fatte dagli operai, questi sono decisi a non piegare e a resistere per il riconoscimento dei loro sacrosanti diritti!

Un voto che sarà accolto:

Il Commissario alla Cassa Malati di Trento

TRENTO, 6.

Come vi informammo nella corrispondenza pubblicata nell'ultimo numero del nostro *Sindacato Rosso*, i fascisti, non potendo conquistare legittimamente la Cassa Malati di Trento perchè la massa aderente a questa istituzione è recisamente avversa ai « ricostruttori », occuparono con la violenza la Cassa medesima.

Ora, gli stessi occupatori tentano legalizzare la loro posizione invocano l'intervento di un Commissario governativo col pretesto di... riorganizzare la istituzione.

Ecco, infatti, l'ordine del giorno votato dai fascisti:

« I direttori dei Sindacati fascisti della città di Trento; udita la relazione del segretario generale cav. Berti; sentiti i motivi che portarono all'occupazione della Cassa ammalati di Trento; riconosciuta la impellente necessità del riordinamento di tutta la Cassa ammalati ed in particolare di quella di Trento; nel mentre plaudono all'opera svolta dal segretario generale cav. Berti per la riorganizzazione di tali istituti, fanno voti che l'autorità di vigilanza, con sollecito provvedimento, ponga fine allo stato attuale di cose, passando alla nomina di un commissario prefettizio ».

Naturalmente — occorre dirlo! — il Governo accoglierà senz'altro... l'invito e manderà il Commissario alla Cassa Malati di Trento. E così, ancora una volta, l'arbitrio sarà legalizzato!

Nelle organizzazioni romane

Lavoratori della terra

Il lavoro di riorganizzazione fra i lavoratori della terra della provincia di Roma comincia a dare buoni frutti. I funzionari sindacali, però, anzichè tendere alla vera e propria ricostituzione della vecchia Federazione, si preoccupano di formare un segretariato, e ciò in omaggio alla... democrazia operaia. Già sono stati tenuti due convegni fra i rappresentanti dei centri e delle zone ove fiorivano le nostre leghe, e i consensi sono stati calorosi e numerosissimi. Da tutte le parti sono giunte le adesioni: da Genzano, Albano e da tutti i castelli, da Viterbo, Velletri, dal Lazio settentrionale, da Civitavecchia, Subiaco, ecc.

In seguito al buon esito di questi convegni, è in via di costituzione il segretariato laziale e sabino dei lavoratori della terra.

La sede del Sindacato Ferrovieri distrutta dai fascisti

Dopo un comizio elettorale dell'Unità Proletaria, tenuto nel salone terreno della Casa del Popolo, i fascisti non soddisfatti di aver ottenuto il contraddittorio e di aver commesso le solite violenze contro i lavoratori, si recarono nei locali superiori della Camera del Lavoro, dove ha sede la Sezione romana del Sindacato ferrovieri. Quivi iniziarono una sistematica opera di devastazione, fracassando e distruggendo mobili e suppellettili. Inoltre i registri e le carte trovate nella sede vennero in parte asportati e in parte dati alle fiamme nella strada.

La Pubblica Sicurezza ha assistito, nella più completa indifferenza, alle prodezze compiute dai « ricostruttori ».

(ritard.) Assemblea edili

Sotto la presidenza di un nostro compagno, si è tenuta l'altra sera l'assemblea generale dei soci alla Casa del Popolo.

Essendo gli argomenti da trattare di massima importanza, il numero degli intervenuti fu considerevole. Il segretario illustrò la situazione che si è venuta creando nella Cassa di previdenza in seguito ai noti avvenimenti: per la mancata stipulazione da parte nostra del contratto di lavoro e per la nomina del commissario prefettizio, e considerò d'altra parte la possibilità di sottoporre le nostre proposte, qualora l'Unione Emancipatrice fosse chiamata ad esprimere il suo giudizio, per l'Istituto del quale i muratori conoscono gli imparziali benefici e del quale la classe conosce e ricorda tutta l'attività, fino a prova contraria non misconosciuta neanche dagli stessi avversari.

Il segretario richiamò inoltre l'attenzione dei presenti, affinchè le decisioni da prendere siano l'espressione degli organizzati, i quali sentono più da vicino la necessità di vita di questa umanitaria istituzione.

Aperta la discussione, vi prendono parte parecchi compagni e, dopo una serena valutazione, si stabilisce di nominare una Commissione composta da un rappresentante della Camera del Lavoro, dal segretario dell'Unione e da un altro compagno, dando ad essa mandato di sostenere gli indiscutibili meriti e giusti diritti spettanti all'Unione Emancipatrice operai dell'arte muraria.

Nella seconda parte dell'ordine del giorno, che riguarda l'adesione alla Federazione nazionale operai edili, il segretario notifica l'attività svolta in questo senso e fa presente la necessità di trovarsi nei quadri federali, perchè l'organizzazione non si limiti alla attività autonoma, ma venga a far parte del movimento operaio unificato. Si stabilisce a unanimità quindi di comunicare detta deliberazione alla Federazione nazionale, cessando così ogni ripiego di dirigenti, che valse soltanto a disperdere ed a disorientare chi sempre ebbe a cuore il progredire del movimento operaio romano.

Si stabilisce infine di tenere presto un'altra riunione per la relazione sull'opera svolta dalla Commissione, che insieme al Comitato lavora intorno ai due capisaldi della riunione di oggi e per un lavoro in comune per migliorare sempre più la nostra organizzazione.

"Libertà di stampa" a Vercelli...

Una corrispondenza da Vercelli all'*Unità* riferisce che si è già iniziato il sequestro dei giornali nostri. Già fino da venerdì u. s., ci vennero sottratti dei pacchi di giornali, ma solo oggi siamo venuti a conoscenza del fatto. Il rivenditore dei nostri giornali settimanali fu diffidato dal comandante della milizia fascista a non più ritirare i pacchi se non voleva esporsi a rappresaglie. Manco a dirlo, ora il palazzo delle Poste è continuamente sorvegliato dalle camicie nere. Questa è la libertà che si legge sui manifesti elettorali fascisti appiccicati alle cantonate. Noi non protestiamo, sarebbe ingenuo, ma additiamo il nuovo sopruso ai lavoratori, anche per avvertirli che momentaneamente siamo nella impossibilità di far pervenire loro il *Sindacato Rosso* e *Stato Operaio*.

Se con tutto ciò si mira a tagliarci fuori dalle masse, il tentativo è estremamente puerile, perchè ormai la massa operaia e contadina e noi, avanguardia rivoluzionaria, formiamo un corpo e un'anima sola.

...e a Napoli

Anche a Napoli sta avvenendo press'a poco lo stesso. Ad un giornalaio furono sequestrati i pacchi del nostro *Sindacato Rosso* non solo, ma i fascisti vanno in giro per verificare se qualche altro giornale sovversivo viene posto in vendita.

Preghiamo i rivenditori ed i compagni di voler avvertire immediatamente la nostra Amministrazione in caso che questi episodi dovessero ripetersi. Bisogna ad ogni costo che il Sindacato Rosso arrivi! E dove non è possibile farlo giungere direttamente ai rivenditori, ci sono tanti mezzi per spedirlo ugualmente (i lettori ci comprendono...) sottraendolo ai sequestri dei fascisti. Prescindendo da quelle che potrebbero essere le azioni personali, rassicuriamo poi quei rivenditori i quali ritenessero (come alcuni ci hanno scritto) di esporsi « a noie di carattere legale » pel fatto di vendere il nostro giornale, che il Sindacato Rosso si pubblica adempiendo a tutti sacramenti richiesti dalla legge e che, perciò, da parte delle autorità politiche e giudiziarie, nessuna opposizione o contravvenzione può essere fatta.

LIBERTÀ SINDACALE

Se non pagate le quote vi "raccomanderemo" ai fasci!...

PARMA, 5.

E' noto che il sindacal-fascismo sorse per reazione allo stato di prigionia in cui erano tenuti i lavoratori nei Sindacati di classe. Non si poteva più vivere, la libertà sindacale non era garantita, gli operai e i contadini non potevano scegliere altra organizzazione che non fosse quella rossa, alla quale erano obbligati a versare le quote...

Ecco, invece, come le Corporazioni fasciste garantiscono la perfetta libertà, la spontanea adesione, l'idilliaco consenso dei loro organizzati. Sentite questa circolare del segretario provinciale del Sindacato nazionale fascista degli addetti alle Ricevitorie Postali.

SINDACATO NAZIONALE FASCISTA.
PERSONALE RICEVITORIE P. T. T.
SEZIONE PROVINCIALE DI PARMA.

Al personale delle Ricevitorie postelegrafoniche della Provincia di Parma.

Salutiamo con entusiasmo l'avvento al potere di S. E. l'on. Ciano, nuovo ministro delle Poste, perchè abbiamo il convincimento che, unitamente a S. E. l'on. Caradonna, prenderanno in serio esame tutti i problemi che assillano la classe e fascisticamente li risolveranno.

Resta quindi inutile che noi ci dilunghiamo a dirvi delle nostre liete speranze, dal momento che la nostra fede fascista ci incoraggia di attendere pazientemente, e vi assicuriamo che la nostra attesa non andrà delusa.

Tesseramento. — Con rammarico dobbiamo constatare che mentre le domande di ammissione al nostro Sindacato raggiungono il bel numero di quattrocento, l'invio delle quote per l'acquisto delle tessere si aggira al centinaio.

E' deplorevole che dopo due circolari sollecitatorie non si sia trovato modo di regolare questo importantissimo dovere. Siccome i dirigenti del nostro Sindacato, assediati da grave lavoro non possono nè debbono perdere tempo ad invitare gli inetti a mettersi in regola, si ordina al personale delle Ricevitorie di inviare immediatamente le quote richieste, e nella seguente misura:

Ricevitorie di 1.a L. 35; di 2.a L. 30; di 3.a L. 20. Portalettere rurali, Procaccia e Supplenti L. 10.

Trascorsi 15 giorni dalla data della presente, verranno segnalati al signor Direttore delle Poste coloro che rimarranno restii a quest'ultimo invito, e verranno raccomandati ai locali Fasci di combattimento per la necessaria sorveglianza.

Le teorie fasciste non ammettono atteggiamenti incerti, reclamano ed esigono le situazioni chiare, quindi noi, senza reticenze vi additiamo la retta via ».

Il "consenso,, nei sindacati fascisti

LECCE, 6.

Ecco come le famose Corporazioni sindacali fasciste possono vantare le numerose iscrizioni e gli... spontanei passaggi degli operai. Qui a Lecce, ove i lavoratori che avevano potuto finora seguire la loro volontà erano rimasti nella organizzazioni di classe, si è cominciato a far aderire *d'autorità* gli operai nei sindacati fascisti. Ecco alcuni degli ultimi episodi.

La maestranza dello stabilimento Giuliuli ha dovuto, pena rappresaglie, iscriversi alle Corporazioni.

I muratori che lavorano sotto la ditta Cappello hanno dovuto fare altrettanto.

E non è possibile comportarsi diversamente perchè in caso contrario c'è il licenziamento e quindi la disoccupazione e la fame. Questo nella migliore delle ipotesi, in quanto non parliamo delle « rappresaglie » alle quali nessuno che non sia fregiato del littorio può essere esposto da un momento all'altro. Perfino un ragazzo di 14 anni è stato bastonato per essersi dichiarato popolare!... Non vi diciamo poi come vivono i nostri compagni che sono continuamente sottoposti a sorveglianza, perquisizioni... quando non capita di peggio.

Ma ciò nonostante, lo spirito nostro è più vivo che mai e anche là dove la propaganda comunista non può giungere è la stessa propaganda dei fatti, delle esperienze, delle tristi condizioni cui il proletariato è ridotto, che opera per noi in modo efficacissimo.

E — non dubitate — questo seme darà i suoi frutti!

Le vicende della Lega Mugnai e Pastai di S. Giovanni a Teduccio

La Lega Mugnai e Pastai di S. Giovanni era stata costretta, in primo momento, ad aderire alle Corporazioni fasciste. Ma ben presto la massa si accorse del valore del sindacalismo di quei signori, e si ebbe come miglioramento una... diminuzione di paga e un aumento di ore di lavoro! Essendo rimasti tutti gli operai delusi, la lega abbandonò i fasci e passò alla organizzazione... dannunziana.

Ma qui, se non mancarono gli incoraggiamenti e le parole, mancò invece ogni vera forma di organizzazione, cosicchè le sconfitte continuarono a succedersi l'una dopo l'altra. Licenziamenti, sospensioni e ancora aumento delle ore di lavoro!

E di delusione, in delusione, la lega comprese, finalmente qual'era la buona via e andò orientandosi in senso classista.

Ma i signori dirigenti delle Corporazioni fasciste accortisi che la lega stava andando verso sinistra, ricominciarono le solite violenze e costrinsero l'organizzazione a passare di nuovo alle Corporazioni fasciste!...

I migliori nostri compagni furono bastonati, licenziati e banditi dal lavoro. E domenica 30 marzo si è inaugurato il gagliardetto del sindacato « fascista » Mugnai e Pastai!

Per l'occasione, le solite camicie nere, alalà, gagliardetti, ma non più di quattro gatti come pubblico. Il proletariato era assente. Così le parole degli illustri oratori fascisti si risolsero in una predica al deserto. E, forse per dispetto, parecchi operai vennero aggrediti e taluni portati dentro dalla forza pubblica.

Ma nella massa operaia, come abbiam detto, matura sempre più la nuova coscienza di classe e non è forse lontano il giorno in cui il proletariato potrà avere la forza di scegliere le organizzazioni sindacali che potranno condurlo alle battaglie della sua redenzione.

Sei mesi di lavoro senza paga!

COLOGNA VENETA, 1.

L'ultimo pagamento agli operai addetti ai lavori per la formazione della scarpata che formerà il tronco ferroviario di Cologna nella linea Ostiglia-Treviso, risale al... settembre 1923.

Da allora, nonostante le continue proteste fatte dai lavoratori all'impresario, nessun altro pagamento è stato fatto. L'impresario si è sempre limitato alla solita risposta: « I denari arriveranno la prossima settimana! ».

Trascorsa la settimana, gli operai tornavano a reclamare le loro paghe e di nuovo si sentivano rispondere: « I denari arriveranno la prossima settimana! » Tale e quale come il cartello posto in talune osterie, ove sta scritto « Domani si fa credito »...

Ed i poveri operai, stanchi di attendere e di stringersi la cintola, si recarono anche dal sindaco — fascista — del Comune, domandando chiarimenti sul mancato pagamento dei salari. Ma questo signore rispose che non dipendeva da lui, che non sapeva cosa farci, e che tutt'al più avrebbe potuto far fare qualche pratica dal candidato del listone on. conte Gilberto Arrivabene...

Intanto gli operai, visto riuscito vano ogni tentativo abbandonarono il lavoro in segno di protesta. Ed ora, ora... ci sono le elezioni, motivo per cui lor signori di Roma sono in tutt'altre faccende affaccendati e non potranno dedicare il loro tempo per pagare questi incontentabili operai. E' quindi il caso di dire: « Pazienza ragazzi, i denari... arriveranno la prossima settimana! ».

Fino a quando!

La "ricostruzione,, in Sicilia

CATANIA, 5.

Anche in Sicilia i fascisti stanno iniziando le gesta di ricostruzione nazionale compiute nel continente. Non sappiamo però quanto loro convenga porsi su questo terreno, tanto più che in Sicilia le forze fasciste sono pressochè trascurabili, perchè tanto l'agricoltura che l'industria non hanno raggiunto il grado di moderno attrezzamento quale si ha nel settentrionale. Ma ciononostante, il littorio tenta i suoi primi passi... L'altra sera, per esempio, gli squadristi compirono una improvvisa irruzione al centro della città, ove trovasi un Circolo operaio. Quivi giunti, sfondarono la porta, invasero la sede, devastando il mobilio, e poscia lo incendiarono. Libri e giornali proletari vennero in parte asportati e in parte bruciati.

Naturalmente la Questura non si è accorta di nulla ed anzi ha iniziato una serie di perquisizioni alle case dei lavoratori!

Sottoscrivete!

La sospensione del nostro giornale, durata circa un mese — da metà dicembre a metà gennaio — ci ha impedito di sospiere alla fine e al principio d'anno, [illegible] proprio nel periodo più propizio, la [illegible] sueta campagna per la raccolta degli abbonamenti al « Sindacato Rosso ». Questo fatto ha recato un non lieve danno finanziario al giornale.

I nostri compagni vedano di riparare a questo danno; abbonandosi, sottoscr[illegible] vendo.

L'organo sindacale è, per il Partito Comunista, non solo utile e necessario, [illegible] indispensabile. Non se ne può fare [illegible] meno: non si può sopprimere questo [illegible] stro giornale che conta già una bella tradizione di battaglia, e che è l'unica vo[illegible] classista e rivoluzionaria che conti il mo[illegible] vimento proletario italiano.

Gli operai e i contadini debbono ra[illegible] cogliersi intorno al « Sindacato Rosso » [illegible] sostenerlo con tutte le forze perchè es[illegible] viva e combatta e vinca!

Bisogna dunque compiere altre pri[illegible] zioni, altri sacrifici; e non invano — [illegible] siamo certi fin d'ora — avremo rivo[illegible] questo appello ai compagni. Attendia[illegible] dunque; molte firme e... molti soldi.

Sappiamo purtroppo che molti, molti[illegible] simi compagni non potranno offrire [illegible] pochi centesimi. E' lo stesso! Nessuno [illegible] astenga dal dare, per il timore di [illegible] troppo poco: le offerte più piccole so[illegible] spesso volte, le più degne di ammiraz[illegible] ne. Nelle tristi condizioni in cui vi[illegible] il proletariato italiano, cinquanta cen[illegible] simi per il « Sindacato » costituisco[illegible] quasi sempre per il lavoratore la pri[illegible] zione del sigaro e, forse, di un pezzo [illegible] pane. Ebbene, sono proprio queste le [illegible] toscrizioni più significative, in quanto [illegible] stituiscono sopratutto un atto di fede. [illegible] è per questo che noi preferiamo, c[illegible] valore morale, le cento firme che for[illegible] no le dieci lire, anzichè le dieci lire [illegible] toscritte da uno solo.

Infatti la sottoscrizione al « Sindacato Rosso » non si prefigge di raggiung[illegible] soltanto un buon risultato finanziario, [illegible] mira anche a divenire un vero plebis[illegible] di fede degli operai e dei conta[illegible] d'Italia.

Chi, ad esempio, non può privarsi [illegible] un soldo? Ebbene, basta un soldo. [illegible] soldo e un nome. E se, in ogni nom[illegible] riusciremo a riempire qualche colonna [illegible] nomi — quale che sia l'esiguità del[illegible] ferta — sarà già stato raggiunto un g[illegible] de scopo: quello di dimostrare il te[illegible] re di consenso e di fede che circonda [illegible] « Sindacato Rosso » voce e bandiera [illegible] voluzionaria della classe lavoratrice [illegible] talia.

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Trieste, C. F. — Scritto a parte. [illegible]

[illegible], M. G. — Abbiamo ricevuto [illegible] ed importo. Pubblicheremo prossimamente. [illegible]

Cesena, [illegible]. — Sta bene.

Cremona, F. T. — Sta bene. [illegible]

[illegible] M. V. F. — [illegible]

[illegible]

GIUSEPPE INVERNIZZI, Gerente responsabile
Società Tipogr. Ital. [illegible]
Milano: Via Settala, [illegible]